

il Trillo



FOGLIO DELLA COMUNITÀ AUTOGESTITA DELLA NAZIONALITÀ ITALIANA
COMUNITÀ DEGLI ITALIANI "GIUSEPPE TARTINI" DI PIRANO



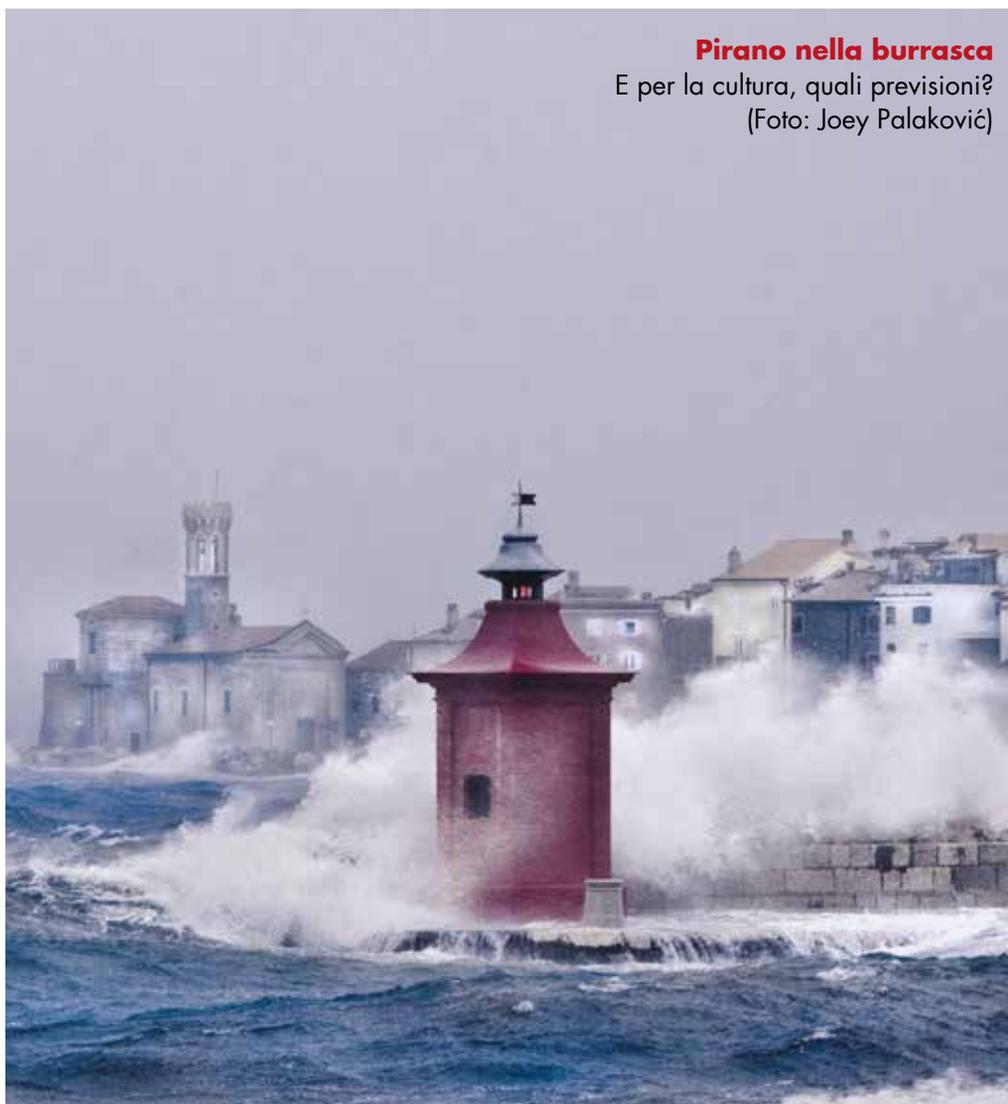
Editoriale

QUALE CULTURA FAREMO?

di *Kristjan Knez*

Dopo un'estate rovente, letteralmente volata tra un impegno e l'altro, gli obblighi autunnali, ossia la cura dei programmi per l'anno venturo e la presentazione dei progetti, ci hanno messo, ancora una volta, davanti all'incognita dei finanziamenti destinati alla cultura. La crisi economica è generale e non risparmia nessuno, di conseguenza la recessione impone tagli netti, che non sono indolori e vanno a colpire settori importanti per la collettività. A forza di sentirli nominare abbiamo assorbito parecchi termini inglesi legati alla sfera dell'economia. Costantemente si parla di *spending review*, che poi non è altro che la revisione della spesa pubblica. Attraverso un vaglio attento delle varie voci presenti nel bilancio, si tende a perfezionare l'efficienza dello Stato nell'amministrazione dei soldi pubblici. In questo periodo di vacche magre, la macchina statale gira meno risorse, perciò è costretta a tagliare. Ma a forza di decurtare ci resteranno poche briciole. È da almeno un quinquennio che dobbiamo accettare di "meno", e ogni anno, nostro malgrado, rinunciando a un "poco", questo è ormai l'andamento. E il sereno non si scorge all'orizzonte. Seguendo le analisi dovremo ancora stringere la cinghia e chi fa cultura sarà costretto ad accontentarsi di ciò che passa il convento, riducendo quasi all'osso le iniziative, cancellando le idee, la creatività e direi anche i sogni. Dopo ogni tempesta spunta il sole, è verissimo, però non sappiamo quando ciò accadrà, per il momento notiamo solo che nuove fosche nubi si addensano. Che la situazione non fosse rosea lo sapevamo; al recente incontro avuto a Lubiana al Ministero della Cultura, con il ministro Uroš Grilc, in un colloquio cordiale e propositivo, abbiamo esposto i

(continua a pag. 2)



Pirano nella burrasca

E per la cultura, quali previsioni?
(Foto: Joey Palaković)

pg. 4-5

La rotta del sale Pirano-Venezia

Il mare e le tradizioni che uniscono

Nadia Zigante e Bruno Fonda

pg. 14-15

Il piroscalo "Eneo"

Le vicende di un'imbarcazione nei giorni del "ribalton"

Mario Bonifacio

pg. 16-19

SPECIALE Marino Bonifacio

Studio di onomastica cognominale adriatica

Il suo lavoro di ricerca e l'ultimo volume sui cognomi di Capodistria

Michele Grison

pg. 22

La scuola di Sicciole

Inaugurata la sede rinnovata

Nadia Zigante



problemi che tormentano la Comunità nazionale italiana. I mezzi diminuiti non permettono uno sviluppo né quantitativo né qualitativo. Il ministro ne ha preso atto, e con franchezza ha evidenziato che i tagli sono inesorabili e che ormai ci troviamo ai limiti della soglia di sopportazione. A tutti i livelli, s'intende. Lo abbiamo appreso direttamente alla fonte e ci rendiamo conto che gli spazi di manovra sono minimi. Si cerca perciò di vivacchiare, di mantenere accesa almeno una fiammella fioca, ma è una magra consolazione. Pagheremo cara questa condotta, sarà un *boomerang* che si rivolgerà contro di noi senza sconti. La penuria di quattrini colpisce la cultura in senso lato, compresa la ricerca, l'istruzione, l'informazione, l'editoria. Diventeremo tutti più poveri, non solo nel portafoglio, ma anche nell'identità, nello spirito e nella conoscenza, perché senza risorse non c'è innovazione, si annullano i posti di lavoro, insomma si rimane fermi. Con i pensionamenti, infatti, i vuoti non vengono colmati, quindi non ci sono opportunità d'impiego per i giovani. L'Università

inoltre non offre più uno sbocco a chi desidera intraprendere una carriera in quella direzione. Ciò porta, inevitabilmente, a considerare la sfera intellettuale, chiamiamola così, una sorta di perdita di tempo, e niente più. Quasi una roba da *sfigati*, per dirla in gergo. Le risorse sono poche, è vero, proprio per questo un imperativo sarebbe evitare di dissiparle e utilizzarle per ciò che veramente vale: per i progetti migliori, per premiare il lavoro, l'impegno, il merito. Ne saremo capaci? La stagione dei finanziamenti a pioggia è finita, però esiste una strategia culturale che vogliamo fare? I denari malgrado siano esigui, continuano a essere distribuiti in quantità irrisorie a vari soggetti, quasi per evitare di scontentare qualcuno, ma sono insufficienti a tutti. Senza mezzi è pressoché impensabile di stare al passo con i tempi e aprirsi alle tendenze contemporanee. Oltre al depauperamento generale, questo obolo permette a malapena di mantenere in vita ciò che abbiamo, ma non acconsente di *osare* né di avventurarsi. Da quando esiste il mondo, la cultura ha conosciuto uno slancio grazie al mecenatismo di chi manifesta

una sensibilità verso le lettere e le arti, ora sono venuti a mancare anche questi *santoli*. O meglio ce ne sono eccome, anche con notevoli disponibilità, ma preferiscono investire e/o sperperare i loro soldi in altro: in amenità, in appuntamenti frivoli che attirano le folle, in definitiva si va alla ricerca dei numeri, dei riflettori e dell'attenzione dei media, sempre pronti a seguire la scia dei contenuti poco "impegnativi". Sono scelte legittime, seppure non le approviamo appieno. Però mi chiedo, dove stiamo andando e cosa lasceremo in eredità a quanti verranno dopo di noi? La cultura, intesa nel senso più ampio del termine, quindi anche la tutela del patrimonio storico, artistico ed architettonico, nonché la sensibilità verso l'identità di un determinato luogo, che si traduce in amore e attenzione, ha bisogno di una premura costante, esattamente come in un rapporto tra due persone, o alla stregua di una pianta, che per donarci dei frutti necessita di cure. Questi ragionamenti oggi sono solo un'utopia. Non s'investe nelle persone, tanto meno nei contenuti. Ci troviamo all'esordio di nuovi tempi bui?

LA NOTA

di Luciano Monica

Chi più di lui merita una nota, chi meglio di lui ha conosciuto e usato le note a nostro perenne beneficio e piacere e chi, come lui, è rimasto nella memoria collettiva degli italiani grazie alle note? Ricorre quest'anno il duecentesimo anniversario della nascita di Giuseppe Verdi, nato a Roncole di Busseto, in territorio parmense, il 10 ottobre 1813 e morto a Milano nel 1901. Nella patria di Tartini non ci si poteva dimenticare di quest'altro Giuseppe che, in tempi successivi al suo, ha portato la sua musica sui più prestigiosi palcoscenici d'Europa e non solo. Non scrivo questa misera mia nota per far le lodi a questo grande maestro. Non ne sarei capace. Posso solamente prendere

spunto per riflettere, assieme a voi, sui nostri ingloriosi tempi: su di noi e il nostro presente che poco si interessa del passato e sembra fregarsene anche del futuro dato che tutto macina e tutto consuma in una frenetica corsa al benessere che non risparmia nessuno o quasi essendo a esclusivo vantaggio della finanza piuttosto che dell'economia e che, nel momento di crisi, trascura l'istruzione, l'educazione, la cultura e persino la tutela sociale e sanitaria dell'individuo. Stiamo vivendo in un periodo quando, sotto la spinta dei governi sempre più affamati di risorse per chiudere bilanci sempre più gonfiati, si trascurano e spesso si cancellano interventi pubblici a favore della cittadinanza. Dicono: i tagli vanno fatti; e sono convinti che togliere ri-

sorse all'istruzione, all'educazione, alla cultura, alla tutela sociale sia meno doloroso che toglierle all'esercito, all'apparato burocratico, ai manager di stato, alle banche. A risentire di queste scelte sono sempre "i soliti noti" usando un'espressione giornalistica molto abusata di questi tempi ma eloquente. Fra i soliti noti sono i più deboli, quelli che contano di meno. Vale anche per le istituzioni fra le quali quelle della comunità italiana che vive di sovvenzioni di stato sia questo italiano o sloveno. Anche per noi (ma lo è sempre stato) diventerà sempre più difficile far valere le nostre ragioni. All'incomprensione passata dovuta in buona misura all'ideologia, si aggiunge oggi il diktat degli operatori finanziari capaci di procurare risorse per le proprie

attività speculative ma indifferenti nei confronti delle necessità collettive in una società avanzata. Ricordare Verdi vuol dire anche questo: reagire cercando di superare i condizionamenti massmediologici che quotidianamente e più volte al giorno ci propinano dati sulla crescita zero volgendo l'attenzione in altre direzioni. Una volta tanto abbiamo la possibilità di pensare al godimento, al piacere di ascoltare della buona musica e, forse, al canto di *Va pensiero* potremo ritrovare nuovi motivi per stare insieme, per partecipare alla vita della nostra esigua comunità italiana ancor sempre però in grado di esprimere e offrire cultura, nel nostro piccolo s'intende, alla cittadinanza tutta e a basso costo. Mi vien quasi spontaneo di scrivere a costo zero.



DA PIRANO A PADOVA

CON "TUTTOTARTINI"

In una giornata dalla lunga estate calda, il coro "G. Tartini" ha raggiunto Padova (sabato 7 settembre 2013), per dedicare una serata esclusiva di brani di musica vocale del celebre compositore e teorico piranese.

La scelta del luogo e della città patavina per il concerto *TuttoTartini* non è casuale. Il violinista-compositore del XVIII secolo, dalla ricca personalità ha lasciato un'impronta nella vita e nella storia di Padova. Giovannissimo, impulsivo e inquieto, combattuto dalla volontà dei genitori che da Pirano sognavano per il figlio una carriera ecclesiastica e un dottorato in giurisprudenza, Tartini, ascolta solo il suo cuore. Da innamorato nel 1710, sposa in segreto Elisabetta Premazore, che dopo estenuanti fughe e pellegrinaggi in molte città italiane, tornerà a Padova nel 1721, da "primo violino e capo di concerto" presso la Basilica di Sant'Antonio. Nomina che manterrà fino al 1765 e che venne interrotta solo per il periodo in cui lavorò a Praga. Finalmente ricongiunto alla moglie, i coniugi vivevano nei pressi della parrocchia di Santa Caterina, dove Tartini, nel 1728 aprì una scuola di violino che chiamò "Scuola delle Nazioni" per studenti provenienti da tutta Europa. Il più celebre tra loro, è Antonio Salieri, che frequentò il Nostro nei suoi anni giovanili veneziani. Ascoltando il suo cuore, Tartini fu attirato dal richiamo della musica, dedicando la sua esistenza al violino, alla composizione, all'esecuzione, alla cantabilità che fu una delle conquiste della sua arte, in particolare nell'età matura. Nonostante il continuo riferimento alla voce umana, per lui, la più alta espressione musicale naturale, la sua produzione nel genere vocale è tutta di carattere sacro. Un mondo evocante un'armonia divina con le canzoncine sacre *Crocefisso mio Signor* e *Alma pentita rallegra il core*, eseguite dal solista, Neven Stipanov-baritono e Davide Circota-organo e dalla sezione femminile del coro "G. Tartini"; soprani: Elda Tuljak Sincovich, Adriana Škrlič, Mariucci Vegliach, Nataša Carnelutti, Teresa De Andrea, alti-Rita Lisjak, Laura Semec, Majda Ferfolja, Mariella



Omaggio a un illustre piranese

In alto: la targa dedicata a Tartini sulla facciata della chiesa di S. Caterina e il coro con i presentatori in costume

In basso: i coristi della Comunità durante l'esecuzione

Lovrič Petrič, per le sacre: *No che terreno fallace amore* e *Voglio amar Gesù anch'io*. Al completo, con la formazione maschile del coro i tenori: Dario Darko Krastič, Sandro Sambi, Riccardo Ernestini, Neven Stipanov e i bassi: Severino Scherlich, Vjekoslav Gelemanovič, Mario Argentin e Janez Zabukovec, con *Dolce mio Dio*, composta dal Nostro, ormai solo e sofferente, aspettava "il riposo nel sorriso del Signore" e ispirato dal canto della sua terra e al culto mariano in particolare, compose laudi sacre: *Vergine bella* e *Iddio Ti salvi*. Con senso di devota e pensosa adesione al testo sacro in latino, destinato al tempo quaresimale,

Tartini compose lo *Stabat Mater*, il brano che conclude il concerto *TuttoTartini*, diretto dal maestro Milly Monica che ha curato l'adattamento dei canti.

Per gli organizzatori dell'evento piranese-padovano con i solisti, i cantori, il direttore del coro, e i presentatori in costume "Al tempo di Tartini" Daniela Sorgo e Dragan Klarica, è stato un avvenimento unico, emozionante e suggestivo trovarci nella chiesa di S. Caterina d'Alessandria, nel luogo dove il Maestro delle Nazioni ha trovato eterno riposo il 27 febbraio 1770 alle ore 18.

Daniela Sorgo



Il mare e le tradizioni che uniscono LA ROTTA DEL SALE PIRANO-VENEZIA

E LA REGATA DELLA COPPA DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

Lgiorni sette e otto settembre sono stati piacevolmente interessanti per una delegazione della nostra Comunità: abbiamo partecipato, per la prima volta, all'evento della Regata della Coppa del Presidente che si svolge annualmente a Venezia.

L'idea nasce quasi per caso mesi prima quando un appassionato di barche e tradizioni locali, Igor Franza dell'Associazione "Brazzera", ci propone un incontro con il presidente dell'Associazione della Vela al terzo, Massimo Gin. L'idea ci piace perché le barche antiche ci ricordano una Pirano

che vorremmo indietro e il legame con Venezia, in qualche modo, ci fa ricordare quella Pirano!

Ma cos'è la vela al terzo? È una vela tipica dell'alto Adriatico a forma trapezoidale, che si adatta alle barche a fondo piatto, che grazie al grande timone "a scendere" è ben equilibrata e in grado di risalire con agilità il vento. È detta al terzo perché il punto in cui l'antenna è fissata all'albero è a un terzo della sua lunghezza a partire dall'estremità prodiera.

Con l'avvento del motore e le scoperte di nuovi materiali, questi scafi sono risultati inadatti e quindi lentamente abbandonati. Lo scopo dell'associazione veneziana è mantenere vive le tradizioni attraverso il recupero e il restauro di scafi antichi e l'insegnamento delle tecniche di voga e di vela. Sabato sette, accompagnati dalla "Famea dei salineri" e dal gruppo musicale "Vruja", ci siamo incontrati sotto la Loggia della Pescheria di Rialto. Dopo la presentazione delle istruzioni di gara e del regolamento di regata, nella bella cornice dei portici di Rialto, i "Vruja" hanno intrattenuto i partecipanti con musiche tra-

Città adriatiche

In alto: da sinistra: Marino Budicin, vicesindaco di Rovigno, Giorgio Orsoni, sindaco di Venezia, Bruno Fonda, vicesindaco di Pirano, e Maurizio Pavirani, presidente del circolo nautico "Amici della Vela" di Cervia
In basso: imbarcazioni in laguna





Venezia

Vele colorate nei pressi della chiesa di Santa Maria della Salute

dizionali istriane e la "Famea dei salineri" ha raccontato la storia delle nostre saline e distribuito il sale.

Domenica invece si è svolta la Regata con imbarcazioni tipiche lagunari ed altre imbarcazioni con armo tradizionale, barche a fianchi dritti, *topi* e *topette* veneziani, *batei*... tutte munite di vele coloratissime. La partenza era di fronte a piazza S. Marco e lo spettacolo delle vele era affascinante. È stata una festa non soltanto degli appassionati di barche antiche, ma anche di intere famiglie, di gruppi di giovani, di nostalgici che con la loro presenza hanno portato in laguna la bellezza e la poesia dell'antica marineria lagunare.

A fine regata le imbarcazioni si sono spostate all'Arsenale dove si è svolta la premiazione e l'incontro de *La rotta del sale di Pirano e di Cervia*, un evento di grande rilievo perché ha rinnovato un antico rapporto tra Pirano, Venezia e Cervia intensificatosi tanto tempo fa attraverso la rotta del sale per l'appunto. Presenti all'incontro il nostro vicesindaco Bruno Fonda, il sindaco di Venezia Giorgio Orsoni, il vicesindaco di Rovigno Marino Budicin, i rappresentanti di Cervia. Si è parlato della possibilità di Rafforzare i rapporti di collaborazione e promozione non solo nel campo culturale, ma anche turistico. Nella bellissima e suggestiva cornice degli antichi edifici dell'Arsenale abbiamo distribuito il sale delle saline di Sicciole e scambiato informazioni e suggestioni con i rappresentanti di Cervia, con la promessa che attraverso l'antica rotta del sale si consolidi un rapporto con la città sull'altra sponda, caratterizzata da un ecosistema ambientale e dalle saline molto simili alle nostre.

Nadia Zigante

Saluto del vicesindaco Bruno Fonda

Egredi signori sindaci di Venezia e di Cervia, vicesindaco di Rovigno, carissimi amici veneziani, permettetemi nella qualità di vicesindaco della città slovena di Pirano di porgervi i miei più cordiali saluti, che si associano a quelli del nostro sindaco, dottor Peter Bosman, e di tutta la nostra municipalità. Saluti che vi giungono da una terra a Voi vicina, l'Istria, terra che tantissime affinità culturali, etniche, artistiche ed umane ha con la città di Venezia. Basta una osservazione anche superficiale ai dintorni di Pirano, per rendersi conto che il suo territorio è perfetto per la produzione del sale: ampie zone pianeggianti vicino al mare, Dove il sole d'estate picchia

tradizioni, rievocate attraverso le vie che da Pirano portavano questo prezioso prodotto a Venezia. Pirano, dicevo, dove ancora oggi si amalgamano e si fondono i gloriosi echi di tempi passati, epoche in cui lo splendore aureo e cromatico di Venezia, assumeva il riflesso cangiante e adamantino di quell'oro bianco, con cui Pirano riforniva il cuore della città lagunare. Tanto più importante quindi questa Vostra iniziativa, che si ricollega ad un periodo della nostra storia e della nostra cultura e lo fa nell'intento di non dimenticare un passato importante, essenziale, fondamentale: nella consapevolezza che è ben povero l'individuo che memoria storica non ha. Ancora grazie quindi, cari amici veneziani, per averci invitato all'in-



All'Arsenale

Le imbarcazioni ormeggiate dopo la regata

impetuoso e l'aria si fa immobile. Pirano ha fondato per secoli la sua economia sul preziosissimo sale, che storicamente è stato sempre indispensabile per la conservazione del cibo. La rotta del sale da Pirano a Venezia rappresenta pertanto una delle principali arterie commerciali dell'epoca, rifornendo del prezioso prodotto la città lagunare. Per Venezia, già alla fine del XII secolo, il sale divenne uno strumento di potere a livello internazionale, perché i traffici marini nel bacino dell'Adriatico e del Mediterraneo, erano subordinati alla necessità di acquistare, trasportare e vendere sale. Rimembrare quell'epoca, la sua storia, il suo fulgore credo rappresenti un eclettico omaggio alla storia della città lagunare ed alla nostra storia, che per secoli ha registrato comuni destini, visibili e tangibili ovunque in ogni luogo di questo nostro mare Adriatico. Un omaggio, quindi alle sue

contro della rotta del sale di Cervia e di Pirano, che idealmente ancora una volta, sulla memoria e nel ricordo, unisce fraternamente le due sponde dell'Adriatico.



Il sale di Pirano

L'"oro bianco" è stato distribuito ai presenti



Dipinti di ROK KLEVA IVANČIĆ

NEGLI SPAZI ESPOSITIVI DELL'AUDITORIO DI PORTOROSE

Mercoledì 25 settembre nella sala bianca dell'Auditorio di Portorose è stata inaugurata la mostra del giovane artista Rok Kleva Ivančič. La manifestazione è stata aperta a sorpresa da un intervento musicale eseguita dal duo Manuel Šavron alla fisarmonica e Rok Kleva Ivančič al violino, tratto dal loro vasto repertorio.

Alla presentazione, oltre all'intervento della curatrice della mostra in rappresentanza della CAN di Pirano, Fulvia Zudič, hanno preso la parola la direttrice delle Gallerie costiere di Pirano, Lilijana Stepančič, e la storica dell'arte Nives Marvin; riportiamo parzialmente il suo testo pubblicato nel catalogo.

trattasi di eventi più o meno noti accaduti nella nostra metropoli, o eventi riguardanti personaggi famosi del mondo della politica, ma anche scene di amati parchi giochi e fiere, completati magari da una vecchia foto di classe. La figuratività è per lui una sfida, poiché portatrice della confessione di esperienze sue ma anche perché riflessione sul caotico stile di vita quotidiano, sull'alienazione, sulla nostra dipendenza dalla tecnologia moderna, ecc. Rok pittore è ispirato dall'attuale problematica del ruolo dell'uomo nel mondo moderno e globalizzato.

Rok Kleva Ivančič è figlio d'arte, dal padre Luciano Kleva, fotografo, pittore e musicista, fin dalla prima infanzia ha acquisito le nozioni basilari di musica e belle arti, che ha poi approfondito studiando pittura presso l'accademia

già viste nei media: individui anonimi ma riconoscibili per la loro apparenza e identità fisica, sono raffigurati nelle loro faccende quotidiane, isolati e soli nella frenesia della vita moderna, che ciascuno di noi sperimenta nel suo ambiente locale ma che è confrontabile con la situazione in tutte le principali città. Nel processo creativo il pittore è ispirato dalla tematica più elementare, attuale e ingaggiata che ci sia: come viviamo. Una tematica che tratta la vita di ogni uomo nell'ambiente urbano locale senza però dimenticare anche la globale dimensione economica, sociale, sociologica, antropologica, psicologica e filosofica. Nelle immagini non vi è alcuna pietà, rimpianto, o impegno critico personale. Al contrario, ci sembra come se l'autore voglia volutamente arrestare l'avvenimento concreto prescelto per documentarlo per sempre, proprio come fa il fotografo. Anche le scene dei tanto amati parchi giochi e fiere di massa, le immagini di vari eventi o le figure di singoli visitatori anonimi e delle mascottes, ribadiscono il concetto fondamentale e l'interpretazione molto profonda di questa società dei consumi e dell'industria del divertimento insieme ad una riflessione sul ruolo e l'importanza dell'uomo nei concreti, a volte disumani, ambienti urbani. [...] Da osservatore e pittore sensibile, in modo discreto e a volte un po' umoristico e giocoso, instaura un dialogo con l'esterno: si rivolge allo spettatore e lo costringe a fermarsi, a confrontare le sue opinioni, pensieri, avventure e visioni. Rok Kleva Ivančič sta ora scoprendo un mondo nuovo e misterioso, quello degli animali, soprattutto insetti, che nel nuovo nascente ciclo tematico stanno diventando la sua nuova ispirazione per ulteriori sperimentazioni e esplorazioni dell'incantevole mondo di forme e colori.

A conclusione della presentazione dell'autore e delle sue opere è intervenuto il sindaco del Comune di Pirano, Peter Bossman, che ha ringraziato la Comunità degli Italiani, poiché con manifestazioni di questo genere promuove e fa conoscere i nostri giovani, dando loro l'opportunità di farsi conoscere ad un pubblico più vasto. La mostra di Rok Kleva Ivančič all'Auditorio di Portorose è rimasta aperta al pubblico fino al 10 ottobre 2013.



A scuola nel 1998

I compagni di classe e la maestra, acrilico su tela (2012)

Il confronto con la creatività artistica del giovane e neolaureato pittore di Strignano Rok Kleva Ivančič, già noto violinista e membro di vari gruppi musicali, tra i quali anche dei Vruja, conduce l'osservatore nel suo mondo spirituale personale, che realizza nell'ambito di una interpretazione figurativa molto intima di quanto ha visto e vissuto. I motivi raffigurati sono semplici scene di genere, il più delle volte

lubianese. Anche se i suoi quadri ci presentano immagini del quotidiano caos urbano nella nostra capitale, ed in alcuni casi è possibile individuare con esattezza le singole strade, palazzi, centri commerciali, stazioni ferroviarie, ecc., rappresentano allo stesso tempo le scene che si incontrano quotidianamente praticamente in tutti i centri urbani sviluppati. L'osservatore ha così modo di associarle alle innumerevoli scene



Cultrice del dialetto e delle tradizioni piranesi

ONDINA BENEDETTI LUSA

OSPITE ALLA BIBLIOTECA CIVICA DI PIRANO

Da quando, negli ultimi anni, la Biblioteca civica di Pirano si è trasferita negli spazi di via Župančič, ho l'impressione che le molteplici attività che fervono al suo interno coinvolgano di più la popolazione che vi transita dinanzi. L'ubicazione e le vetrine che la espongono allo sguardo dei numerosi passanti, fanno sì che anche una come me, che pur abitandoci vicinissima, per i vari impegni, riesco a frequentarla solo saltuariamente; vi partecipo ugualmente dall'esterno, ammirando le creazioni figurative dei più piccoli che mi entusiasmano sempre e mi fanno venire una nostalgia... Attualmente sono esposte le eterne mura di Pirano dopo i coloratissimi uccelli e quello splendido globo con le raffigurazioni di Pirano. Un plauso alle maestre ed agli instancabili organizzatori, promotori dei numerosi laboratori. Se sali al piano superiore per scegliere qualche libro o perché devi scrivere qualcosa al computer, vieni attratto dalle magnifiche cartoline d'epoca esposte nelle vetrine e devi ritornarci ancora per ammirarle, perché ciascuna è una testimonianza storica di ciò che è stata la Pirano di un tempo. Dato il grande interesse suscitato, la mostra è rimasta aperta fino al 30 ottobre. Lodevoli iniziative dei professionisti che animano la Biblioteca civica, imprimendo a questa un significato nuovo e vitale.

La sera poi ci si accorge spesso che al suo interno c'è del pubblico intento a seguire il discorso di qualcuno, a dibattere, a commentare scambiandosi opinioni. Tra le molteplici iniziative c'è quella tradizionale degli *Incontri a Pirano* che quest'anno, il 10 ottobre, in occasione della Festa del comune, ha voluto presentare la stimata



Ripercorsa la vita e l'attività culturale

In alto: Ondina Benedetti Lusa (la quarta in piedi) a Pirano nel 1957 assieme a: Norma Valentich, Renato ?, Santina Jugovaz e (accovacciate) Maria Teresa Bonifacio, Maria Braico, Gianna Ruzzier

In basso: Un momento della serata, da sinistra: Daniela Sorgo, Ondina Lusa e Ksenija Petaros Kmetec

concittadina connazionale Ondina Lusa, nota publicista e ricercatrice del patrimonio culturale e delle tradizioni piranesi. La direttrice Oriana Košuta ha introdotto la serata presentando l'ospite e le moderatrici. Queste, la bibliotecaria Ksenija Petaros Kmetec e la conduttrice radiofonica Daniela Sorgo hanno condotto la conversazione.

Il numeroso pubblico ha seguito con interesse la presentazione biografica sulla vita dell'ospite da parte di Ksenija Petaros Kmetec in lingua slovena e da parte di Daniela Sorgo in italiano, mentre Ondina Lusa ha commentato personalmente le fotografie familiari proiettate sullo schermo, alcune delle quali risalenti agli inizi del 1900. Seguendo un ordine cronologico, si è giunti ai giorni nostri, con l'immagine delle Nozze d'oro della protagonista e con il sorriso dei suoi nipotini. Nella seconda parte, le conduttrici hanno voluto evidenziare quella che è stata l'attività di Ondina Lusa nell'ambito della ricerca del patrimonio culturale linguistico ovvero del dialetto e delle tradizioni piranesi. È stato posto l'accento sul gioco tradizionale della tombola, che l'ospite promuove da anni presentandolo personalmente anche a livello internazionale. Instancabile nel sollecitare i connazionali all'azione ed alla collaborazione, ha il merito di aver fatto pubblicare il primo numero del "Lasa Pur Dir" nel lontano 1976 e ne è caporedattrice. Sono state evidenziate le sue pubblicazioni *Le Perle del nostro dialetto* uscite pure in ristampa. Ricordata e lodata la pagina del dialetto di *Donna Luisa* del "Trillo", è stata rimarcata pure la sua molteplice attività pubblicistica con opere in prosa quali le commedie, nonché una raccolta di poesie e si è voluto concludere la serata proprio

con la lettura di una di queste da parte dell'autrice. Il pubblico soddisfatto ed entusiasta ha commentato il pregio di simili incontri e presentazioni evidenziando il privilegio del vivere in una zona bilingue che arricchisce umanamente e migliora la convivenza.

Liliana Stipanov



In piazza Tartini SETTEMBRE

STAGIONE DI FESTA E DI CULTURA

Con l'arrivo dell'autunno, la stagione della malinconia, per qualcuno della ragione e del cuore, e per altri della memoria legata alla tradizione, Pirano si è vestita a festa per raccogliere il pubblico di visitatori e partecipanti alla Festa della Cultura e del Turismo 2013. Alla rassegna piranese del 14 settembre, per il terzo anno organizzata dall'Unione delle Associazioni culturali "K. Pahor", dal Fondo pubblico Attività culturali, dalla Comunità degli Italiani "G. Tartini" e dall'Ente Mediteranum, hanno par-

tecipato decine di associazioni, club, gruppi e formazioni artistiche e sociali che si sono date appuntamento nella piazza più bella del litorale. In questo spettacolare incontro di colori, suoni, musica e danza, piazza Tartini è diventata per alcune ore, luogo di scambio, di opinioni e idee, di confronto, soprattutto in tempi come questi, dove c'è il bisogno di vicinanza fisica e mentale, di conoscenza e di comunità. In questo ricco programma culturale si sono alternati sul palcoscenico, i gruppi giovanili Twirling e Majorettes, le scuole di danza

e ballo Art Dance Studio, Metulj e Swank, mentre la musica e il canto dal vivo, hanno impegnato l'Orchestra giovanile di fiati diretta dal maestro Iztok Babnik, e da parte della nostra Comunità, il gruppo mandolinistico "Serenate" con *la musica e le canzoni del sole* e la sezione femminile del Coro "G. Tartini" diretta dalla maestra Milly Monica. Dopo la musica, è seguita la cerimonia solenne di conferimento dello Stemma dell'eccellenza del Turismo. Il sabato della Festa della Cultura e del Turismo, è stato il giorno perfetto per conoscere da vicino altre forme di attività culturali: i laboratori artigianali e le mostre allestite per l'occasione dalle associazioni "Anbot" e "Solinar", e dalle sezioni della "G. Tartini". Una festa per gli occhi è stato l'incontro con la nostra "Famea dei salineri", guidata da Giorgina Rebol. Al banchetto dei salinai si poteva ammirare la tradizione tipica del luogo e venir a conoscenza degli antichi "coltivatori del sale", con le tele dei nostri pittori che le hanno immortalate. Nel vicino stand letterario, Ondina Lusa e Marisa Rogić con il Salotto dei libri, hanno presentato pubblicazioni, libri e iniziative della Biblioteca "Diego de Castro", mentre il gruppo in costume "Al tempo di Tartini" con i figuranti del Settecento veneziano, ha creato un angolo di cultura a cielo aperto per consegnare ai visitatori il Certificato personale di partecipazione alla Festa della Cultura e del Turismo 2013. In quel giorno di festa, le porte di Casa Tartini hanno accolto nella Sala della vedute, i visitatori della mostra di ceramica in tecnica rakù dedicata alle "Figure femminili", realizzata dalle ceramiciste guidate da Apolonia Krejačić e i dipinti "Scorci di Pirano" del gruppo di pittura guidato da Liliana Stipanov. Con un salto indietro nel tempo, anche la sottoscritta, con il costume da nobildonna presentatrice dell'evento, con la collega Betty in costume tipico da *salinera*, abbiamo fatto il pieno di cultura con la promessa di metterci alla prova anche il prossimo anno.

Daniela Sorgo



I gruppi della Comunità

In alto: la "Famea dei salineri"

In basso: i mandolinisti accanto al monumento dedicato al violinista





Attività della CI e della CAN EVENTI, MA NON SOLO...

CULTURA E SPETTACOLI

Leggendo la locandina degli eventi culturali, e partecipando agli spettacoli, alle presentazioni ed agli eventi organizzati in quest'ultimo periodo sia dalla CAN sia dalla Comunità degli Italiani avete avuto modo di sincerarvi quale sia l'impegno delle nostre istituzioni per mantenere vivace la nostra matrice culturale e per soddisfare le pur varieguate esigenze dei nostri numerosi associati.

Ma l'attività delle nostre istituzioni comprende anche altri campi d'interesse del nostro gruppo nazionale, che influiscono sostanzialmente sulla nostra capacità di esistere e di agire.

Vanno quindi citate le mozioni del Consiglio della CAN volte al Comune ed alla CAN costiera, nostro tramite nei rapporti con lo stato, tra le quali:

- la mozione, presentata per il tramite dei consiglieri al seggio specifico in seno al Consiglio del Comune di Pirano, che prevede la promulgazione del cimitero civico di Pirano in monumento a carattere locale, nonché la proposta di affissione di ulteriori dieci tabelle riportanti gli antichi toponimi

cittadini. Entrambe le iniziative sono mirate al recupero ed alla conservazione della matrice autoctona istroveneta ed italiana di questi territori, sia elevando il grado di tutela dei monumenti cimiteriali e delle lapidi antiche oltre cinquant'anni, sia divulgando in maniera visibile e permanente la storia e la lingua che hanno caratterizzato questi territori nel passato, come nel caso delle tabelle con gli antichi toponimi;

- gli interventi e le proposte formulate principalmente in sede di Presidenza della CAN costiera, concernenti:

a) la proposta di modifica della Legge sugli elenchi elettorali e sul diritto al voto, nonché della Legge sulle campagne elettorali e referendarie;

b) gli appunti e considerazioni in merito alla Relazione sull'attuazione della normativa riguardante i gruppi nazionali italiano ed ungherese, con particolare riferimento ai diritti specifici di detti gruppi nazionali;

c) le proposte inerenti la Prospettiva di sviluppo della cultura in Slovenia nel periodo 2014-2017;

d) gli appunti e considerazioni in merito

all'attuazione della Legge sull'imprenditoria sociale e quella sull'interesse pubblico nel settore giovanile.

- Le nostre istituzioni, oltre a realizzare il programma culturale regolare finanziato dal Ministero della cultura e dal Comune di Pirano, hanno presentato o firmato lettere di partenariato per una serie di progetti per iniziative culturali nell'ambito dei bandi pubblicati dall'Unione Italiana e dalla Regione del Veneto, tra i quali vanno citati *Vita e lavoro nelle saline di Pirano: la nostra storia* a cura di Kristjan Knez, *La rievocazione storica* di Ruggero Paghi, la celebrazione del 120° anniversario della posa del monumento a Giuseppe Tartini nell'omonima piazza con pubblicazione e *Vele al terzo: il mare e il sale che unirono Venezia e Pirano*.

I progetti, se approvati, permetteranno di ampliare ulteriormente l'attività culturale del nostro sodalizio con contenuti nuovi, atti a valorizzare la componente storica e culturale del nostro gruppo nazionale sul territorio d'insediamento.

Sandro Kravanja

LA SCUOLA DI PORTOROSE NEL 1947

I LETTORI CI SCRIVONO

al nostro puntuale e assiduo lettore Giulio Ruzzier riceviamo una gradita precisazione relativa a una foto pubblicata nello scorso numero del foglio, che riportiamo di seguito:

Spettabile Redazione, vorrei farvi notare un errore di stampa o dovuto a una cattiva informazione, comparso sull'ultimo numero de "il Trillo" nella rubrica *Scuole nostre* (p. 14). La seconda foto non risale al 1950-1951, bensì è dell'anno 1947, quando la scuola italiana era ancora attiva in Villa Maria, nel cui giardino è stata scattata la foto della prima classe elementare con l'insegnante Silvana Pettener. Ricordo ancora alcuni nomi degli alunni: Bruno Vegliach, Sergio Zancola, Arcida Brosich, Daria Ba-



bich, Germano Cleva, Anita Zancola, Mirrella Ernestini, Bruno Sussa, Dino Carota,

io sono quello davanti, accovacciato...
Cordiali saluti.

Giulio Ruzzier



Considerazioni sulla città LA MIA POLA

RIVISTA IN OCCASIONE DELLA VISITA ALLA MOSTRA SUGLI ISTRICI

La nostra Comunità aveva programmato un'escursione a Pola per visitare la mostra sugli Istri. Fulvia Zudič mi chiese di fare una passeggiata per Pola con tutti i partecipanti e, a mia discrezione, mostrare loro i monumenti più importanti della città.

Io sono nata a Pola e ritornare nella città della mia infanzia e della mia giovinezza è sempre motivo di gioia. Accettai. La giornata di fine agosto era bellissima e la mia città piena di turisti, di storia e, inondata dal sole, ci dava il benvenuto.

La guida Giulia Codacci, archeologa, ci aspettava in via Carrara, davanti alla Comunità degli Italiani. La visita alla mostra ci apriva uno scenario di storia antica di una popolazione che aveva dato il nome alla nostra penisola. Anche il luogo dove era stata allestita era molto suggestivo, la chiesa sconsecrata dei Sacri cuori, situata in uno dei clivi del Corso. La visita, molto interessante, ci ha portato indietro nel tempo fino al 177 a. C., anno in cui i Romani sconfissero gli Istri guidati dal loro re Epuolo. Dopo la visita, nel primo pomeriggio, iniziò la nostra

passeggiata per Pola, città che ha 3000 anni di storia e decisi che i monumenti romani sarebbero stati i più interessanti da vedere. Già in autobus avevo raccontato brevemente la storia di Pola dagli Istri ai giorni nostri. Pola è costruita su sette colli, come Roma: Castagner, Arena, Monte Zaro, San Michele, San Martino, Monvidal e Campidoglio. Iniziammo il percorso da uno dei monumenti più antichi: l'arco dei Sergi, monumento di squisita eleganza, un vero gioiello dell'architettura romana per la raffinatezza delle sue decorazioni. Risale al I secolo d. C., ai tempi dell'imperatore Augusto. Si tratta di un arco onorario della famiglia

Sergia, fatto costruire da Salvia Postuma "di sua pecunia", che lo dedicò al marito e al cognato. Anche Michelangelo e Palladio vennero a vederlo. Proseguimmo per i "Giardini", per vedere i resti delle mura, prima romane e poi veneziane per arrivare alla porta di Ercole. È la costruzione romana più antica di Pola. Risale al I secolo a. C. Sulla stessa via c'è la porta Gemina che era l'entrata al piccolo teatro romano, costruito sotto il colle del Campidoglio, poi castello veneziano.



Nella chiesa dei Sacri Cuori

L'edificio sconsecrato ha ospitato l'esposizione sulla civiltà degli Istri

Di tutti i monumenti di Pola, il più importante della romanità è l'Anfiteatro o Arena. Dalla collina retrostante si affaccia sullo specchio del porto, massa imponente di pietra bianca, si innalza in una posizione incantevole tra il verde della vegetazione e l'azzurro del mare e del cielo. Da 2000 anni sfida il tempo. Secondo la tradizione sembra sia stata la liberta istriana Cenide a suggerire all'imperatore Vespasiano la costruzione dell'anfiteatro nel I secolo d. C. Conteneva 25000 persone, e vi si organizzavano spettacoli, lotte tra gladiatori e nautiche (battaglie navali). La nostra passeggiata continuò in via Kandler per vedere la cattedrale di San Tommaso del V secolo.

Nel giardino della chiesa sostammo davanti ad una lapide con una data: 18 agosto 1946 ore 13. Questa tragica data è rimasta impressa nei miei ricordi di bimba. Era domenica, la gente andava al mare (Vergarolla è situata vicino al porto di Pola) e si riprendeva dopo i grandi bombardamenti del 1944 e 1945. Quel giorno scoppiarono 28 mine che erano già state disinnescate. Fu una strage. Ci furono più di 70 morti e tantissimi feriti. Questa tragedia segnò l'inizio dell'esodo. A concludere la

nostra passeggiata fu la visita in piazza Foro, chiamata così perché vi era situato il foro romano, nel quale vi sorgevano due grandi templi gemelli, il tempio di Augusto e quello di Diana. Il tempio di Augusto è stato danneggiato durante la seconda guerra mondiale e poi ricostruito. Ospita frammenti di sarcofagi. Del tempio di Diana rimane soltanto la parte posteriore incorporata nel palazzo municipale del 1296.

Faceva molto caldo e pensavo che la gente fosse stanca di camminare, invece continuammo la visita alla chiesa di San Francesco d'Assisi, risalente al 1314 col suo monastero e chiostro costruiti nel 1229, poi

andammo a vedere il bellissimo mosaico romano *la punizione di Dirce* e quello che rimane della basilica benedettina di Santa Maria Formosa. Vedemmo ancora il mercato cittadino, vero gioiello dello stile liberty del 1903, dell'architetto Jakob Ludwig Münz, che progettò pure l'albergo Riviera e tutto il rione delle ville Münz. Ci restavano ancora tante cose da vedere, ma si avvicinava l'ora della partenza e ci avviammo verso la riva dove ci aspettava l'autobus. Ero contenta di aver fatto conoscere parte della mia città agli amici piranesi, e mentre l'autobus ci riportava a casa nella mia mente affioravano ricordi del passato e un po' di malinconia. **Marisa Rogić**



Publicità per un olio d'oliva UN GIORNO DA "COMPARSE"

IN ABITI DELLA METÀ DELL'OTTOCENTO

Nasceva in quel periodo la famiglia italiana di produttori e commercianti dell'olio d'oliva, oggi tra i maggiori marchi esportati all'estero, che abbiamo fatto rivivere in una giornata di quasi fine luglio, sul set ambientato in una piazzetta piranese. Poteva sembrare un giorno qualunque e in qualunque luogo al mondo, il mercato dell'epoca, punto d'incontro della gente del luogo e visitatori che arrivano per comprare e vendere, per curiosare e scambiare merci e mercanzie, prodotti pregiati e artigianali e prodotti tipici della regione. Ma anche parole, voci, colori e profumi della secolare tradizione di famiglia.

È stata una giornata intensa di lavoro, nell'abbigliamento che richiedeva lo staff, con tanti prova e riprova le varie posizioni e postazioni, ma con tutte le attenzioni possibili e la professionalità dimostrata da parte degli organizzatori, lo Studio Arkadena d.o.o. In particolare ringraziamo Ivona e Irena, che abbiamo conosciuto più da vicino, per questa nostra "esperienza di vita" che ci ha fatto divertire e sognare.

Questi che vedete sono alcuni scatti nati durante le riprese e nei momenti di pausa e riflessione. Ci riconoscete? Sono stati coinvolti in questa avventura estiva per lo spot pubblicitario dell'olio d'oliva un nutrito gruppo di attivisti della nostra Comunità che in ordine sparso saluto sperando di non aver dimenticato qualche nome al "mercato": Rinaldo Chiavalon, Daniel Konestabo, Neven Stipanov, Francesco Rosso, Mario e Dora Benčič, Giorgina Rebol, Piero Rotter, Mariella Lovrič Petrič, Bruno Svettni, Miriam Monica, Vilma Zacchigna, Dragan Klarica, Fulvia Zudič e la sottoscritta.

Daniela Sorgo

Un mercato del passato

Le riprese si sono svolte nella cornice di piazza Primo maggio (Porta domo)





La musica che unisce CONCERTO DEI “VRUJA”

PRESENTATO L'ULTIMO CD

Giovedì 26 settembre 2013 nel Chiostro del Convento di S. Francesco a Pirano abbiamo assistito al concerto del gruppo musicale “Vruja”. Durante la serata il numeroso pubblico, formato da molti turisti stranieri oltre a gente locale, ha assistito ed applaudito calorosamente all'esibizione dei musicisti che nell'ambito della serata hanno presentato il loro ultimo CD.

di Giuseppe Radole, *Rapporti tra canti popolari italiani e croati in Istria*, uno studio che ha esteso al rapporto esistente nella canzone popolare istriana tra sloveni ed italiani nonché tra sloveni e croati.

La secolare convivenza di sloveni, croati e italiani ha prodotto in Istria un flusso reciproco di brani e melodie popolari come anche di prassi interpretative. Benché le tre culture vivessero abbastanza separate

Tutti conoscono le Saurine, le donne che usavano recarsi a fare commercio nel profondo entroterra dell'Istria facendo così sopravvivere le proprie famiglie, ma anche quelle con le quali facevano commercio. Senz'altro più di un motivo e più di una canzone, anche grazie a loro, hanno raggiunto quella che oggi è l'Istria slovena. Molti uomini di Pinguente, Rozzo e dintorni lavoravano nelle ferrovie e si spostavano giornalmente fino a Sesana dove sentivano e facevano proprie le canzoni slovene apprezzandone la melodiosità e la sonorità, per cantarle poi a modo loro. Kranjac trova originale e molto interessante proprio questa trasformazione dei brani inizialmente tipici di un popolo, ma che entrano a far parte del repertorio tradizionale di un altro, dal momento che assistiamo spesso a una vera e propria traduzione musicale quando coloro che l'hanno preso in prestito danno al brano un'impronta del tutto nuova.

Con il nuovo CD, i “Vruja” presentano vari brani il cui argomento e a volte anche la melodia, compaiono tanto tra gli sloveni quanto tra gli italiani e certe volte anche tra i croati. Ogni motivo viene eseguito in due o tre versioni originali. Particolarmente interessanti sono quelle che vedono alternarsi nel testo i dialetti sloveno-italiano e croato-italiano.

Siccome i “Vruja” sono un complesso che ha in repertorio brani tradizionali di tutta l'Istria, in quest'occasione ha pensato di ospitare alcuni giovani interpreti dell'Istria meridionale, che danno prova con il proprio canto di come si mescolino i motivi popolari croati e italiani o le interpretazioni croate e slovene. Oggi si sa poco che anche le popolazioni italiane suonavano il flauto doppio e la cornamusa istriana e che cantavano in scala istriana a voce grossa e sottile. Al concerto piranese ospite dei “Vruja” è stato il musicista Zoran Karlič.

Il nuovo CD, *Brez pašaporta* (Senza passaporto), si può acquistare nei migliori negozi di musica oppure online.

Fulvia Zudič e Marino Kranjac



Nel chiostro del convento di San Francesco

Il gruppo musicale ha proposto diversi brani tradizionali istriani.

Da sinistra: Gorast Radojević, Rok Kleva Ivančić, Alenka Kranjac, Marino Kranjac e Peter Kaligarič. Coinvolto anche Gabrijel Križman

Quest'ultimo è tematico, la scelta del repertorio, che il gruppo esegue assieme agli ospiti, è composto da canzoni e motivi tradizionali, che sono nati come frutto di un reciproco interagire, mescolarsi e assumersi dei contenuti e modi di esecuzione dei tre popoli autoctoni presenti in Istria. L'ispirazione per questa nostra nuova fatica musicale Marino Kranjac l'ha avuta leggendo la breve monografia

l'una dall'altra, in passato la vita quotidiana scorreva all'insegna di una notevole vicinanza e interdipendenza. I contatti e gli incontri erano più frequenti di oggi, a cominciare dalle fiere, nelle città, dove i contadini sloveni e croati vendevano i propri prodotti alla popolazione urbana italiana, e ci si incontrava anche ai balli, alle feste, durante i pellegrinaggi, non erano inconsueti nemmeno i matrimoni misti.



Ricordato l'anniversario I SESSANT'ANNI

DELLA CARA "VECCHIA SIGNORA" DI ISOLA

L'affettuoso appellativo di "Vecchia Signora" le è stato attribuito negli anni da coloro che l'hanno conosciuta ed hanno trovato nel collettivo della Casa dell'anziano di Isola, l'ambiente familiare per vivere la propria esistenza in serenità e sicurezza. I nostri cari anziani, gli amorevoli nonni, sono i vecchi da rispettare, sono custodi della memoria e fonte di saggezza, rappresentano il passato, e per i giovani il presente che vedrà il futuro. È questa la ricchezza dell'attuale generazione.

La festa per il 60esimo anniversario della Casa dell'anziano che si è svolta il 27 settembre 2013, è stata celebrata con un programma culturale inteso come momento di incontro e di riconoscenza nei confronti di chi in questa Casa vive, lavora, la visita e collabora. Un'emozionante festa che ha regalato svago e serenità a tutti, in prima persona agli anziani, agli assistiti con i familiari. Per loro, i primi pensieri nel saluto da parte della direttrice f.f. sig.ra Davorina Rodela, ma anche una festa di auguri per il collettivo, il personale, i suoi dipendenti pensionati, per gli ospiti d'onore e autorità presenti alla ricorrenza e ai collaboratori. Gli auguri e i discorsi ufficiali da parte del sindaco del Comune di Isola, sig. Igor Kolenc e dei rappresentanti dei comuni costieri, e dell'Associazione degli Istituti Sociali, sono stati accompagnati da momenti musicali della tradizione folcloristica da parte dei giovani, al coro femminile nato in seno alla Casa dell'anziano, e momenti dedicati al bel canto, sia in lingua slovena che italiana. Nella Casa sono numerosi gli assistiti, i connazionali che amano le attività ricreative. E sono le Comunità degli Italiani Dante Alighieri di Isola e la "G. Tartini" di Pirano che da tempo collaborano con l'istituto e di anno in anno si propongono con diverse sezioni. Quest'anno la "Dante", si è presentata con il giovane cantante Matija Penca, mentre Pirano ha allestito all'esterno, una mini-mostra delle opere dei nostri pittori rappresentati per l'occasione da Bruno Bonin e da Fulvia Zudič e di Apolonija Krejačič con i lavori



Arte e creatività

All'iniziativa hanno preso parte anche i gruppi artistici della Comunità

del suo gruppo di ceramica.

In quel giorno di festa sono stati consegnati dei riconoscimenti e omaggi agli ex dipendenti e ospiti, e un volume. È un opuscolo di ricordi, di attenzione, di caldi sorrisi ed emozioni raccolti in 60 anni, da persone straordinarie che non hanno permesso al tempo che passa di osteggiare la loro vitalità.

Cento di questi giorni lieti e sereni, alla

cara "Vecchia Signora" e molte grazie ancora, di cuore a tutto il personale, alle persone generose che del loro lavoro quotidiano hanno fatto una vera missione, in particolare a Maria Sorgo e Majda Strle per la loro gentilezza e disponibilità nella mia

presentazione della giornata di festa. Una festa per il palato, parola mia, le ottime cuoche ci hanno viziato. Brave.

Daniela Sorgo



60 anni di ricordi

Raccolti in una pubblicazione



Pirano 9 settembre 1943

IL PIROSCAFO "ENEEO"

LE VICENDE DI UN'IMBARCAZIONE NEI GIORNI DEL "RIBALTON"

Sono passati 70 anni dal fatidico, indimenticabile, 8 settembre 1943 che segnò così pesantemente la vita della gente di allora. La sera di quel giorno ci fu grande tripudio ed entusiasmo all'annuncio, diramato dalla radio, dell'armistizio con gli anglo-americani: finalmente la tanto agognata pace, che era in testa alle aspirazioni di tutti. La gente andò a dormire contenta per la fine delle tante privazioni e ristrettezze, per la fine dello stillicidio di notizie di lutti dei nostri giovani che morivano sulle navi e sui fronti.

Nessuno dette bada a quel paio di Cassandre che dicevano che forse non era così, che forse adesso veniva il peggio. Ingenuamente la nostra gente diceva: "Se i tedeschi vogliono continuare la guerra la facciano a casa loro". Alla mattina successiva ci siamo svegliati alle 6.30 con il rombo delle cannonate tedesche, che a Trieste stavano affondando la corvetta "Berenice" che tentava di uscire dal porto (ed affondarono il rimorchiatore "Pordenone", comandato dal piranese

Giuseppe Sicura che vi perse la vita).

I tedeschi, perfettamente a conoscenza che l'Italia non aveva più le risorse per continuare la guerra, avevano da mesi preparato i piani per l'aggressione al nostro paese, e nella notte tra l'8 e il 9 avevano già occupato Trieste.

Indimenticabile l'amarezza, lo sconforto di quel risveglio: dall'euforia alla disperazione. Fu chiaro a tutti che ormai avevamo la guerra in casa. L'atroce delusione portò la gente a reagire concitatamente,

aspramente, con rabbia. Entro le famiglie e nelle strade si videro anche persone che erano usualmente moderate usare espressioni che esprimevano profondo odio per i tedeschi, ma era anche evidente la paura, l'incertezza sul che fare, sul come comportarsi in questa improvvisa ed imprevedibile tragica evenienza. Risultò abbastanza presto in quella mattinata che le autorità amministrative e di polizia non avevano più alcun contatto con gli organi superiori, tagliate fuori da direttive e notizie. Con queste autorità, Podestà e forze dell'ordine,

ra foschia che impediva la vista di Trieste, proveniente da quella direzione si presentò davanti a Pirano un piroscafo da carico, subito identificato dai nostri marittimi come uno di quelle carrette che facevano servizio tra i porti della Dalmazia. Dopo una mezz'ora di sosta nel vallone venne ad ormeggiarsi in porto, al molo grande. Si chiamava "Eneo". Risultò che aveva un morto a bordo che venne sbarcato e portato in cimitero. Dalle registrazioni risulta che si chiamava Luigi Pontini di anni 30. Da quel poco che si poté sapere allora, risulta che si

era esposto per togliere gli ormeggi il che aveva permesso alla nave di partire. Testimonianze raccolte in anni recenti raccontano che questo piroscafo riuscì ad uscire dal porto procedendo a zig zag per schivare le cannonate tedesche. La gente, i marittimi in testa, fu immediatamente in sintonia con i membri del Comitato che decisero di vuotare la nave ed affondarla, "Fare presto prima che arrivino i tedeschi" questa era la parola d'ordine. E furono centinaia le persone che si adoperarono allo scopo.



Nell'Adriatico

Il piroscafo "Soča", successivamente rinominato "Eneo", in un'immagine risalente al periodo tra le due guerre mondiali

presero contatto gli esponenti conosciuti come antifascisti e cittadini rappresentativi. Venne costituito un "Comitato di Salute Pubblica" nel quale entrarono a far parte anche tre rappresentanti dei marittimi, categoria che a Pirano costituiva il ceto maggioritario (a motivo della professione che li teneva lontani dal paese, i marittimi non avevano mai nel passato avuto parte nelle amministrazioni comunali e nella quasi totalità non avevano aderito al fascismo). Verso mezzogiorno, alzatasi la legge-

Il primo a salire a bordo fu il maresciallo dei carabinieri, che prelevò la posta ed i valori affidati al comandante. Ma ormai i carabinieri non contavano più. Il battello portava merci varie per i porti della Dalmazia, ma principalmente il carico era costituito da viveri per le truppe di occupazione italiane. Si mobilitarono i carri, i nostri marittimi si posero alla manovra dei verricelli dei picchi da carico e scesero nelle due stive per imbragare le merci. Buona parte del carico di viveri era costi-



tuita da sacchi di ceci secchi, da noi mai visti. Venivano stivati sui carri e portati nella capiente palestra della "Casa Balilla" che esisteva dove oggi c'è l'albergo "Piran", perciò non lontano dal molo. Avvenne che nella concitazione del momento un sacco di ceci si ruppe: questo provocò la caduta di tante persone che sopraggiungevano e che slittavano su queste piccole dure sfere di ceci secchi sparsi sulla pietra d'Istria del molo, andando a gambe all'aria. Lo svuotamento del carico andò avanti per ore, sempre di corsa, di fretta, "prima che arrivino i tedeschi". Contemporaneamente un gruppetto di marittimi smontò l'otturatore del cannone che era piazzato sul castello di poppa e con un *caiccio* si recò un centinaio di metri dal porto perché non venisse più recuperato e lo gettò in acqua. Vista la confusione del momento, l'estrema concitazione, la grande ressa di gente, non si può giurare che tutto sia stato portato in palestra, qualcosa sarà finito in qualche abitazione privata. Prima dell'imbrunire venne sospeso lo scaricamento, rimanevano nelle stive una notevole quantità di cipolle, e vennero aperte le valvole di fondo. La nave cominciò lentamente ad affondare. Alla mattina rimanevano fuori dall'acqua soltanto il fumaiolo, gli alberi e il ponte di comando. In quello stesso giorno il Comitato mandò un motoveliero, con una ventina di uomini, a prelevare un altro trabaccolo carico di zucchero che si era imboscato nelle saline e che venne rimorchiato in porto. Anche questo carico venne depositato in palestra. Queste operazioni di recupero consentirono al Comitato, una decina di giorni dopo, di fare una assegnazione straordinaria di 15 kg di ceci e 5 kg di zucchero a persona. Ci sfamammo quell'inverno mangiando ceci bolliti. Quel legume era del tutto fuori dalla nostra tradizione culinaria e non si conosceva altro metodo di cucinarli (nell'inverno successivo furono di grande aiuto per calmare la fame i *mussoli*, questo buon crostaceo di cui il nostro mare era allora tanto pescoso. I nostri pescatori, con l'apposita rete chiamata *gussaro*, ne prendevano in grande quantità. Oltre che a *scottadeo* si facevano *in tecia co la polenta*, *mussoli fritti*, risotto di *mussoli*, ecc.). Delle vicende successive all'8 settembre 1943 a Pirano e nell'alta Istria se ne parlerà in un convegno organizzato dalla Società di studi storici e geografici di Pirano e che si terrà

ad Isola alla fine di novembre. Nei nostri archivi non esiste alcun documento sulle vicende di quel tragico mese. Unica traccia nella busta 689, periodo italiano, dell'Archivio di Pirano, in cui si trova un inventario, a firma dell'avvocato Pietro Bubba del 6 aprile 1944, delle "merci residue del p/s "Eneo" esistenti nel magazzino a piano terra della Biblioteca Civica, merci destinate a Lussinpiccolo, Sebenico, Spalato. Per chi si basa soltanto sui documenti quella storia non esiste. Ma di essa si parlerà nel citato convegno. In questo scritto trattiamo soltanto di questo vecchio piccolo piroscampo. Esso venne rimesso a galla dai tedeschi abbastanza agevolmente non avendo riportato danni allo scafo.

Per Pirano fu doppiamente una liberazione. Dopo una settimana dall'affondamento le cipolle rimaste nelle stive allagate marcirono e gonfiandosi vennero a galla. Nel porto c'era uno strato di una decina di centimetri di cipolle marce che galleggiavano, la tremenda puzza che emanavano rendeva impossibile passeggiare lungo la riva. Ma più importante ancora fu recuperare l'agibilità del molo grande indispensabile per l'approdo dei vapori di linea.

Il piroscampo "Eneo" ebbe una storia singolare: tre denominazioni e tre affondamenti. Era stato costruito nel 1907 nel cantiere Martinolich di Lussino per conto della Società di Navigazione Ungaro-Croata, portava il nome "Maros" ed aveva 546 tonn. di stazza. Alla fine della prima guerra venne assegnato alla neonata Jugoslavia (regno S.H.S.) facendo parte della *Jadranska Plo-*

vidba assunse il nome "Soča". Con l'occupazione italiana della Jugoslavia nel 1941 venne ribattezzato "Eneo".

Dopo essere stato rimesso a galla a Pirano e riparato a Trieste, lavorò, come tutti i natanti del nord Adriatico, ed anche i nostri motovelieri, per la società tedesca dell'*Adriatische Küstenland, Mittelmeer Rederei*. Il 7 aprile 1944 trovandosi a Marghera venne affondato a seguito bombardamento aereo. Venne rimesso a galla e consegnato a guerra finita alla Jugoslavia, non ancora completamente riparato. Riprese il nome "Soča" e continuò a navigare fino al 1951 quando venne radiato. Il suo primo affondamento fu tragico per la perdita di tante vite umane. Avvenne il 5 ottobre 1942 mentre era in navigazione tra Spalato e Sebenico con oltre 200 passeggeri a bordo. Venne attaccato dal sommergibile inglese "Safari" che emerse a 300 metri di distanza e gli sparò diverse cannonate. Per sfuggire all'attacco l'"Eneo" si buttò sugli scogli. Il "Safari" continuò a mitragliare e lanciò anche un siluro che esplose tra le rocce facendo ulteriori vittime: in totale vi furono 76 morti. La vicenda tornò ad essere ricordata nel 2009, quando uno dei superstiti, che allora aveva perso genitori e due fratelli, venuto a conoscenza del nome del sommergibile e del suo comandante (cap. Bryan) tentò di fare causa al governo britannico per quella azione che si configurava come un crimine di guerra. Purtroppo la guerra è sempre orrore.

Mario Bonifacio



Il mandracchio

Sul molo si verificarono gli episodi ricordati



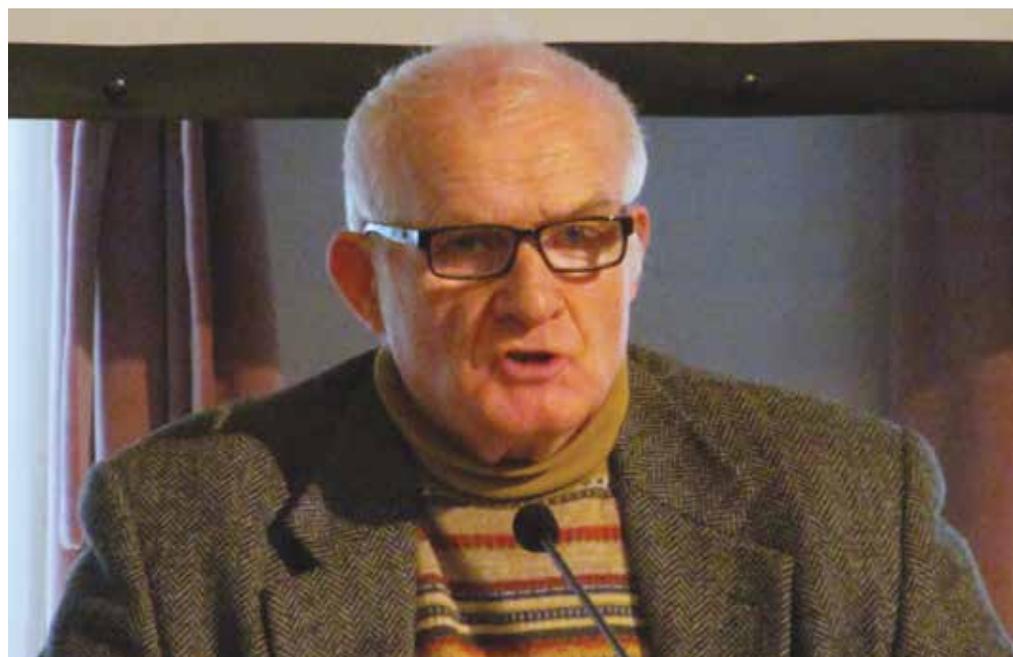
S P E C I A L E

Studioso di onomastica cognominale adriatica

MARINO BONIFACIO

IL SUO LAVORO DI RICERCA E L'ULTIMO VOLUME SUI COGNOMI CAPODISTRIANI

di Michele Grison



città e per il Litorale sloveno, conservando interessanti fondi, non da ultimo quello della famiglia Gravis recentemente riordinato. Venezia, poi, è ancora la capitale dell'Istria ed i suoi archivi sono intrisi di documenti e fonti provenienti dalle nostre terre.

Vi racconto questi brevi cenni sulle problematiche della storia istriana e sui viaggi dei vari archivi capodistriani per meglio comprendere la difficoltà di fare storia locale nella penisola adriatica. Ma se recuperare documentazione è fonte di molto impegno ancor di più è individuare e localizzare cognomi. Pongo quindi delle domande.

È possibile fare la storia di Capodistria? Forse sì, ma con grande difficoltà. Ed è possi-

Marino Bonifacio

A lato: a Capodistria durante il convegno sul casato dei Gravis (30 novembre 2012)

In basso: un suo volume sui cognomi istriani edito nel 1997

Fare storia, in Istria, è complesso. Di tale problematica ha scritto il professor Egidio Ivetic nel suo articolo *Fare storia locale in Istria* edito su "Histria Terra" di alcuni anni fa: "Come avviare una ricerca, a patto di aver metabolizzato le varie storiografie che compongono la produzione storica relativa all'Istria [...] C'è da dire che tutt'oggi si risente in regione l'accentramento avvenuto dopo il 1945 dei principali fondi archivistici nell'ambito degli archivi di Stato di Pisino e Fiume per la Croazia e di Capodistria per la Slovenia; per completare il quadro, accanto a tali istituzioni va aggiunto l'Archivio di Stato di Trieste: quindi oggi tre Stati, tre contesti archivistici, tre lingue per chi non è della zona". Scrive ancora: "Le cose si complicano quando si pensa che una ricerca sull'Istria Veneta, con ambizioni di sistematicità, non può non fondarsi [...] su fonti collocate a Venezia, come quella sull'Istria arciduciale non può prescindere da fonti

custodite a Lubiana e a Graz, insomma non si può fare a meno della complementarietà degli archivi della antiche capitali e capoluoghi".

Queste, dunque, sono le maggiori difficoltà per far storia in Istria. E Capodistria? È noto che la parte più antica dell'archivio cittadino andò distrutto durante la guerra di Chioggia contro i Genovesi, attorno al 1380, cancellando il patrimonio storico locale. Poi l'archivio cittadino andò nuovamente formandosi nel corso dei secoli, riordinato dal professor Majer, la cui numerazione ed elencazione è stata pubblicata nel periodico "Pagine Istriane" ad inizio Novecento, ma la gran parte prese la via dell'Italia nel secondo conflitto mondiale e lì giace ancora, ed è consultabile solo in microfilm, non senza difficoltà di lettura, a Trieste. Al pari l'archivio vescovile verso il 1830 s'incamminò in direzione di Trieste. L'Archivio regionale a Capodistria e la sezione di Pirano costituiscono oggi un recente riferimento per la



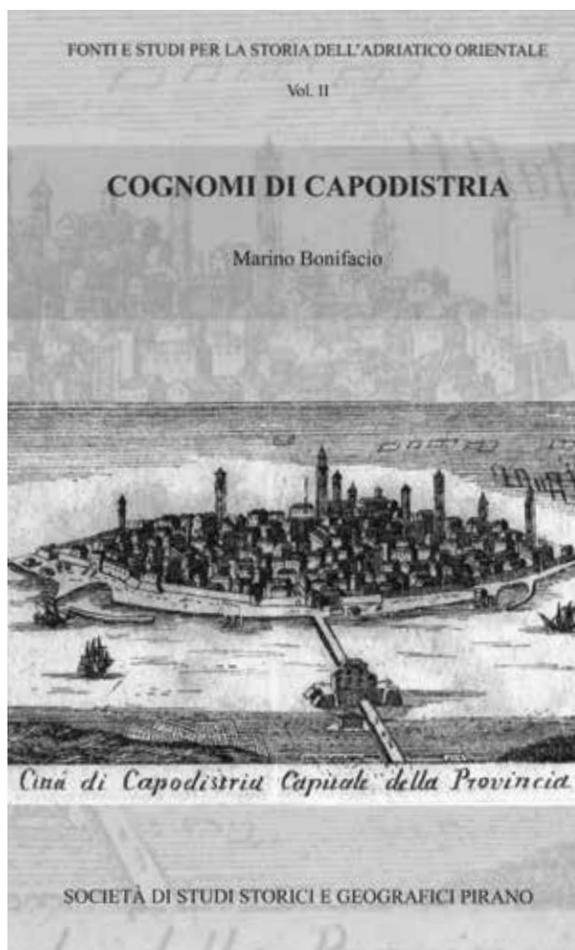


bile studiarne i suoi cognomi? Forse sì, ma le difficoltà si accentuano. Per cercare una persona, un avo, un capostipite, un semplice cittadino, devi leggere tutto il documento. Capirlo, contestualizzarlo, valutarlo. Se, magari, nei grandi temi qualche documento può anche sfuggirti ciò non può accadere nelle ricostruzioni genealogiche. Non è opportuno, infatti, pensare che lo studio dei cognomi e della genealogia siano materie facili. I registri parrocchiali usualmente partono dalla metà del Seicento – mi sembra che qui dal 1630 per i defunti – ed essi non sono nient'altro che una standardizzazione, una codificazione di dati che si raccoglievano già da tempo, in forme diverse, da cui registri però nessuna ricerca in questo campo può prescindere. Al pari gli *status animarum*. Ma se hai i registri la ricerca è troppo semplice, possiedi tutti i dati!

Lo studioso, quello fine, attento, sottile, sensibile, pone maggior attenzione alle fonti archivistiche pre-registri parrocchiali ed alle fonti bibliografiche. E qui viene fuori il meglio. Non si tratta di fare un'arida ricerca tra battesimi-matrimoni-defunti, bensì vagliare un'intera bibliografia magari con periodici ottocenteschi di difficile consultazione ("L'Istria" di Kandler e "La Provincia dell'Istria" per esempio) od un archivio con numerosi fondi. Ci si imbatte in catastici, urbani, atti notarili, cause civili e penali, visite pastorali, dati sanitari, centinaia e centinaia di pagine, da studiare attentamente, con tempo e pazienza.

E, fortunatamente, ci sono degli storici che questi documenti, seppur per altri fini, li studiano, li analizzano e li pubblicano. È il caso di un saggio scientifico edito negli "Atti" del Centro di ricerche storiche di Rovigno del 2005 riguardante lo statuto di due confraternite capodistriane tra il Cinquecento ed il Seicento. Ecco, di quel testo, specifico ed approfondito, penso che solo Bonifacio ed io ne abbiamo colto l'importanza per i cognomi ivi contenuti.

Dico sempre che l'onomastica, specialmente quella cognominale, vive nelle pieghe della storia, anzi nelle *scarsele* della storia. Bisogna cercare ogni singolo pezzo, andare a fondo, con certissima pazienza e costante tenacia. Insomma bisogna essere dei "minatori" della storia. E di studiosi, professori ed accademici nonché semplici appassionati che trattano i cognomi nel nord-est d'Italia, in Croazia ed in Slovenia non ce ne sono poi tanti. Cito i contemporanei ovvero il profes-



sore e linguista Giovanni Rapelli con i cognomi veneti e veronesi, Umberto Simionato con quelli padovani, lo scomparso Dario Soranzo per i cognomi veneti in generale, Eugenio Cin per Godega Sant'Urbano e aree limitrofe, Enos Costantini per il Friuli e con lui tutta la tradizione della prestigiosa Società Filologica Friulana, Elwys de Stefani che ha affrontato i cognomi della Carnia, Bruno Scaramuzza per Grado, Maurizio Puntin per i cognomi e toponimi della bassa friulana e del Monfalconese, Gianni Cimator per i cognomi goriziani ed il linguista triestino di lingua slovena Pavle Merku che ha trattato cognomi sloveni, soprattutto dal Goriziano al Triestino. Segnalo l'ultima sua prestigiosa fatica dal titolo *Nomi di persone e luoghi nei registri medievali del Capitolo di San Giusto*, che è una pietra miliare per chi voglia occuparsi di onomastica cognominale a Trieste e l'altro suo volume, edito nel 1982, dal titolo *Slovenski priimki na zahodnj meji*, che rappresenta, a distanza di trent'anni dalla pubblicazione, la sintesi etimologica dei numerosi cognomi sloveni da secoli presenti nel territorio triestino. In Slovenia ricordo i professori Silvo Torkar e Janez Keber, in Croazia l'accademico Petar Šimunović, monumento in questi studi e la rivista "Folia

Studio dedicato a Capodistria

Volume del 2011 con una raccolta di cognomi giustinopolitani

Onomastica Croatica" che si occupa di linguistica, toponomastica ed onomastica.

Ci sono poi lavori di micro-onomastica cognominale locale come quello di Nada Ravbar Morato, inerente Corte, dal titolo *Korte. Rodbinska kronika. Globoke so korenine* ed il mio dal titolo *Grisón. Una storia istriana in un cognome. Con particolare riferimento alle località di Carcauze, Villanova di Pirano e Padena.*

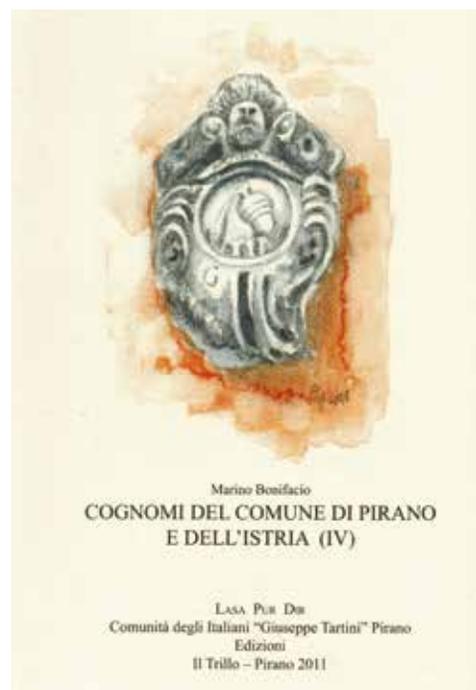
Bonifacio, che conosce personalmente tutti gli studiosi italiani citati, si inserisce in questa realtà frastagliata delle nostre terre non dimenticando, con le sue collaborazioni con la prestigiosa "Rivista Italiana di Onomastica" che si stampa a Roma ed è diretta dall'accademico Caffarelli, d'informare il resto d'Italia sul nostro non semplice panorama onomastico cognominale. E questo è un suo merito. Ecco perché opere come questa che presentiamo sono utili e preziose, poiché con poca documentazione di prima mano, unitamente ad un'ampia e consolidata bibliografia, Bonifacio esplora un primo nucleo di cognomi capodistriani. Dell'opera Marino me ne ha parlato una decina d'anni orsono. Molte difficoltà, tante diffidenze ed altrettante incomprensioni sono state le cause della mancata pubblicazione. Ma Bonifacio non è persona che si dà per vinta. Unitamente a Paolo Griò, Raffaele Tamaro, Maria Luisa Giurco, Kristjan Knez e la Società di studi storici e geografici di Pirano, il saggio scientifico ha visto la luce e mi auguro sia il primo di una serie.

L'impianto scientifico utilizzato dall'autore è noto agli studiosi ed è stato da lui esposto negli "Atti e Memorie" della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria del 1988. Pur riferendosi alla sua pubblica patria (Pirano) al tempo Bonifacio esplicava in otto pagine la sua metodologia di ricerca scientifica, oggi perfezionatasi, ma che trae sempre origine da una bibliografia strutturata unitamente, in questo libro, ad alcuni dati provenienti dall'Archivio di Pirano, ricordando sempre, talvolta con rimpianto, delle migliaia di testamenti inediti medievali ancora giacenti all'archivio della città di San Giorgio e che avrebbero bisogno di plotoni di studiosi di paleografia per esse-



re decifrati e poi pubblicati. Immaginatevi quanti cognomi sono lì presenti!

Come detto nel 1988 Bonifacio esplica la sua metodologia di lavoro elencando le fonti bibliografiche che risultano ancora oggi insostituibili quali il *Codice Diplomatico Istriano* di Kandler, il *Chartularium Piranense* del de Franceschi, il Morteani



Cognomi piranesi e non solo
Quarto volume uscito nel 2011 nelle edizioni de "il Trillo"

con le *Notizie storiche sulla città di Pirano*, il Tommasich (Pusterla) con *I nobili di Capodistria e dell'Istria con cenni storico-biografici e Famiglie capodistriane esistenti nel secolo XVI con cenni storico-biografici*, il de Totto con *Il patriziato di Capodistria*, i contributi di Benedetti sulla nobiltà giuliana, la tesi di laurea della pisinota Bonicelli del 1938, Russignan con *Testamenti di Isola d'Isola (dal 1391 al 1579)*, Parentin con *Cittanova d'Istria*, il de Franceschi ed i suoi lavori su Pola ad inizio Novecento, Ugussi Moratto per i cognomi a Buie, nonché i periodici locali ovvero l'"Archeografo Triestino", gli "Atti e Memorie" della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria, gli "Atti" del Centro di ricerche storiche di Rovigno, "La Porta Orientale", "La Provincia dell'Istria", "Pagine Istriane".

Scrivendo Bonifacio nell'ultimo capoverso dello scritto del 1988: "Effettivamente nel *Chartularium Piranense* (volume I e II) i quali comprovano le continue relazioni di Pirano con le varie altre località istriane e con

lo Stato Veneto, a cominciare dalla capitale Venezia - non ci sono soltanto personaggi e famiglie piranesi, ma in esse opere sono testimoniati pure centinaia di soggetti con nome e cognome di ogni parte dell'Istria e del Veneto, e anche di altre regioni italiane, per cui vi possono trarre cospicue informazioni per prima cosa sui diversi cognomi istriani - buiesi, umaghesi, cittanovesi, isolani, capodistriani, dignanesi, polesi, ecc. - quindi veneziani, padovani, trevisani, ecc., e inoltre friulani, lombardi, e altri ancora". Quindi da fonti archivistiche piranesi, di cui il *Chartularium Piranense* ne fa parte, il de Franceschi ha offerto agli studiosi la possibilità di intercettare anche i primi cognomi capodistriani i cui documenti, ipotizziamo, andarono distrutti nella guerra di Chioggia come accennato in apertura. Ecco dunque che per studiare i cognomi capodistriani due/trecenteschi la prima fonte è l'archivio piranese ed i suoi testamenti ancora inediti. Per chi è interessato riguardo tali documenti consiglio le pubblicazioni della professoressa Darja Mihelič.

È evidente che questo primo nucleo bibliografico, presente anche nelle recenti opere, nel tempo si è ampliato e consolidato fino a raggiungere una scientificità che pone tale apparato come elemento essenziale ed insostituibile delle opere di Bonifacio.

L'autore tuttavia non dimentica l'approccio ai registri parrocchiali, aiutato, come lui stesso conferma nell'introduzione, per un trentennio da monsignor Luigi Parentin, istriano, per lungo periodo anche archivista nella Curia vescovile a Trieste.

Veniamo al volume.

L'opera, volume II della collana "Fonti e Studi per la storia dell'Adriatico orientale" è equilibrata e ben strutturata, composta da 313 pagine con prefazione del professor Rapelli. Scrivendo di Bonifacio il linguista veronese: "È evidente l'interesse dell'autore per la storia delle famiglie, per la loro genealogia. Sulla base di una quantità incredibile di documenti e di libri storici, Bonifacio ci espone le vicende delle famiglie istriane di qualsiasi provenienza. Egli si era occupato inizialmente dei soli casati italiani in senso stretto, ma ben presto ha allargato le sue indagini alle famiglie originatesi in Slovenia, a Fiume, in Dalmazia, in Croazia, in Bosnia, addirittura in Albania e altrove ancora. D'altra parte, una ricerca seria sulle famiglie di qualsiasi città italiana non può ignorare gli apporti dall'esterno. I movimenti delle sin-

gole persone sono sempre stati numerosi nel corso del tempo, ed è più che naturale che un commerciante o un marinaio proveniente 'da fuori' trovasse comodo ad un certo punto stabilirsi in una determinata località per avervi conosciuto la futura moglie, o per pura convenienza economica, o per sfuggire a una pestilenza (o - capitava anche questo - a una condanna).

L'autorevolezza di Marino Bonifacio è rafforzata dal fatto che è assente in lui ogni motivazione estranea agli scopi scientifici. Non troviamo nei suoi scritti nessuna presa di posizione politica, e questo gli fa onore. È doloroso per un profugo trattare delle vicende della sua gente, tanto più per un profugo dalle zone dell'Istria già appartenenti allo Stato italiano; tuttavia, Bonifacio ha saputo superare questo trauma con coraggio e fede". Scrive ancora il professor Rapelli: "Sulle etimologie offerte vi possono essere,

“È evidente l'interesse dell'autore per la storia delle famiglie, per la loro genealogia...”

e vi saranno senz'altro in futuro, ipotesi contrastanti; del resto, come già detto, l'autore non è un linguista. Ma, a bilanciare quello che potrebbe apparire un neo, va detto che anche nel resto d'Italia (come nel resto d'Europa) le interpretazioni dei cognomi sono spesso parziali, contraddittorie, non convincenti appieno. Sono troppe le ragioni che entrano in gioco nel formare un cognome. Non si tratta solo di mutamenti fonetici: agiscono anche motivazioni d'orgoglio (per cui si cerca di nobilitare il più possibile un'origine che altrimenti suonerebbe come plebea), nazionalistiche, storiche, di opportunismo. A volte, anche ragioni puramente linguistiche fanno sì che un cognome venga alterato o addirittura cambiato del tutto: per esempio quando chi lo porta va a risiedere in una zona dove esso coincide - in tutto o in parte - con un termine locale volgare, osceno, blasfemo".

L'introduzione al volume, curata dall'auto-



re, ci porta per mano nel ricco panorama onomastico del territorio capodistriano, dell'Istria veneta ed in parte anche in quello triestino. Qui raffronta la realtà cognominale giuliana e capodistriana nel corso del medioevo quando cioè le due città sostanzialmente si equivalevano o, in taluni casi, quella istriana era maggiormente sviluppata. Da una analisi dei cognomi presenti nell'introduzione, che in parte non ritroviamo nel volume ma in pubblicazioni precedenti, l'autore evidenzia una dinamica particolare tra le due città.

La Trieste medievale e moderna, prima di quella bomba atomica (utilizzo tale termine per meglio far capire che cosa realmente fu per l'Istria il rapido e tumultuoso sviluppo della città giuliana che, di fatto, limitò lo sviluppo economico della penisola istriana. Si pensi poi dall'altro lembo lo sviluppo simile di Fiume e, in punta, Pola, ma questa è già una storia ottocentesca) dicevo prima di quella bomba atomica che portò in duecento anni, dal 1719, a crescere di circa 180.000 abitanti, la città ai piedi del colle di San Giusto viveva un'economia limitata e racchiusa nei possedimenti asburgici con le frequenti lotte con i confinanti (capodistriani) e con Venezia. In questo contesto Trieste appare soffocata ed i cognomi storici tendono a sparire nel contado slovenizzatosi a partire dal Due/Trecento. Tra le mura resistono, per quanto possibile, le casade storiche mentre molti foresti s'inurbano, trovando già presente un sostrato cognominale veneto, sloveno, tedesco, ebraico, dalmato. Ad oggi, scrive l'autore, "esistono non più di una decina di cognomi triestini di matrice romanza locale e 30 cognomi muggesani del posto".

Tra quelli triestini vengono ricordati i cognomi Auber, Bachino istriannizzati in Bajkino, Burlo che sopravvive nel ramo umagheso dei Burolo, i friulani ed i cagnelli, mentre Malalan, Opera (oggi Opara), Prandi, Puntar, Trampuž, Peterlin, Bekar, Magagna - ora Magajna - Kalc e Kralj che sono antichi cognomi triestini, alcuni con sostrato romanzo altri veneto, altri foresti. Diversa è in parte la storia per Capodistria. Città più importante dell'Istria veneta nord-occidentale, dopo il Trecento la città si avviò a divenire un importante centro politico ed amministrativo. Qui la formazione dei cognomi riveste principalmente il sostrato romanzo, che si venetizza e si propaga nel vasto agro della cittadina raggiungendone

anche i lembi più estremi. È, ad esempio, il caso dei Bonazza, dei Grison, dei Gravisi (testimoniati nel 1580 anche come Gravisich). Anche il contado della città di San Nazario si slovenizza, così cognomi come Marsich, Dobrigna, Clun, Rasman dal territorio triestino scendono verso il capodistriano.

Abbiamo quindi, semplificando, un doppio percorso città-campagna dei cognomi di matrice romanza e campagna-città per quelli sloveni o croata. La cosa non sorprende ed è nota da tempo. L'autore inoltre correttamente non dimentica che molti paesi dell'Istria sono irradiatori di cognomi romanzi. È il caso di Pirano, Isola, Umago, Buie, Verteneglio, Montona, Parenzo, Rovigno, Valle, Dignano, Gallesano, Medolino, Pola, Pinguente, Pisino e Rozzo. Scrive Bonifacio: "Perfino i più sperduti villaggi istriani hanno prodotto dei cognomi romanzi come Grimalda da cui è derivato l'omonimo cognome montonese".

Passiamo ai cognomi contenuti nella presente pubblicazione.

Ci si aspettava di vedere gli scritti sui Grisoni, Gravisi, Fini, Gavardo, sulla crema capodistriana. Invece Bonifacio sceglie un taglio basso, non cognomi importanti, sentiti all'orecchio dei più ma cognomi popolari. È questa è un'ottima scelta.

Sono presenti 55 cognomi, senza contarne le loro modifiche, inseriti in ordine alfabe-

tico. Appare subito evidente, nell'indice, l'inserimento degli accenti sui cognomi che offre maggior sicurezza allo scritto del piranese. D'altronde Bonifacio è uno degli ultimi che parla il dialetto piranese e, assieme ad Ondina Lusa, ha dato alle stampe *Le perle del nostro dialetto*, vocabolario piranese-italiano, con aggiunte linguistiche del Nostro. Un altro precedente suo lavoro di linguistica è stato il nesso "STI" nel dialetto piranese e, come ricordava il professor Rapelli durante la presentazione in casa Tartini nel dicembre 2011 del IV volume di Marino inerente i *Cognomi di Pirano e dell'Istria*, Bonifacio è stato il primo in Italia a segnalare la particolare desinenza "eo" nei cognomi dalmati quali Tommaso, Ragus-eo, ecc..

Dicevo del dialetto. Marino è in grado, oltre che parlare il piranese, illustrarvi le differenze tra il capodistriano, il piranese e l'umagheso e mi auguro che oggi possa coinvolgerci anche in questo genere di conoscenze.

Torniamo ai cognomi: sono 55. Di questi, un nucleo è già stato oggetto di studi e di una prima pubblicazione e che qui sono stati ampliati. Mi riferisco ad Armani, Alessio, Dell'Acqua, della Venezia, Cesare, Grillo/Grio, Parovel, Tull, Tuliach, Pesaro, Giacomini.

Dopo aver studiato e approfondito l'opera di Marino, ho deciso di consultare anche una fonte capodistriana inedita del 1580. Questo per poter confutare alcune tesi della sua opera. Ho trovato infatti un paio di notizie che vorrei aggiungere al suo lavoro: - un *Bernardin de Grio* che viveva a Porta San Martino. "[...] è quasi certo però, scrive Bonifacio, che il detto *Domenico Grillo (1500) venisse chiamato pure Domenico Grio [...]*.

- ho rintracciato un *Francesco Sforza* che viveva a Porta San Piero;

- una famiglia *Buria* a Decani e Prade (veda- si il cognome Bora?);

- un *Domenico de Gali* a Bussedraga. Bonifacio correttamente riporta il cognome *De Gallis* a Capodistria nel 1426/27 e poi, in continuazione, nel 1606.

Concludendo. Con *Cognomi di Capodistria* siamo di fronte al primo studio scientifico che analizza parte del patrimonio cognominale della città di San Nazario. È un primo importante passo per fare luce su tale argomento. Bonifacio ha aperto la strada. Cerchiamo studiosi, per continuarla.



La città di San Giusto

Nel 2004 la casa editrice Lint propose una raccolta con i cognomi più diffusi nel capoluogo giuliano



SCUOLE NOSTRE

I RAGAZZI E GLI INSEGNANTI SCRIVONO

CAMPUS SCIENTIFICO A VISIGNANO

S.E. "VINCENZO E DIEGO DE CASTRO", PIRANO

Il primo mese di scuola stava volgendo al termine ed i nostri alunni avevano già avuto modo di riempire le loro giornate scolastiche con eventi culturali, manifestazioni sportive, incontri scientifici e quant'altro. Non a caso dal 2 all'8 settembre si è tenuto a Visignano il *Campus scientifico per le eccellenze delle scuole della Comunità nazionale italiana dell'Istria*. Venti ragazzi delle classi superiori, provenienti dalle scuole con lingua di insegnamento italiana di Pirano, Isola, Capodistria, Buie, Cittanova, Umago, Rovigno, hanno aderito a molteplici attività didattiche di carattere scientifico nel cuore verde dell'Istria, tra una natura incantevole, nonché immersi in un contesto storico-culturale di significativa importanza.



Tra questi anche i nostri alunni, Luca Babnik (nona classe), Erik Putar (ottava classe) ed Etian Križman (settimana classe). Una mente curiosa, una personalità vivace e un'insaziabile voglia di apprendere hanno accompagnato i ragazzi lungo tutto il percorso didattico durato ben sette giorni. Le attività erano molte e svariate. I contenuti spaziavano dall'astronomia alla fisica, dalla biologia alla botanica, dalla zoologia alla geologia. La didattica delle attività svolte poggiava soprattutto sul metodo scientifico e sulla ricerca.

Obiettivo del progetto, nato in collaborazione con l'Università Popolare di Trieste, l'Unione Italiana e il Centro per l'educazione scientifica di Visignano, è stato quello di risvegliare negli alunni la passione per le scienze e la curiosità per la scoperta che potrebbero un giorno portarli a convogliare tale passione in un progetto molto più ampio, tramutandola così in una vera e propria professione.

Katja Dellore, insegnante

SUL PERCORSO DELLA PARENZANA

S.E. "VINCENZO E DIEGO DE CASTRO", PIRANO

Il giorno 27 settembre, presso le saline di Sicciolle, si è svolta la giornata sportiva e la giornata tecnica dedicata allo studio della miniera, delle saline e ai giochi di una volta, praticati tanto tempo fa dai nostri



nonni. La giornata, realizzata grazie anche alla collaborazione con la Comunità degli Italiani "Giuseppe Tartini di Pirano" e con l'allegria e sempre disponibile "Famea dei salineri", ha visto la partecipazione attiva, oltre che di insegnanti e alunni, anche dei genitori e dei nonni. In un clima di completa serenità ed entusiasmo i bambini delle prime cinque classi hanno avuto modo di fare una "marcia didattica" lungo il mare, attraversando il canale, fino a giungere alle saline ed infine fermarsi nei pressi della chiesa di San Bortolo. I ragazzi



più grandi, invece, si sono addentrati nei meandri della Parenzana, immersi nella splendida e magica natura del nostro territorio. Giunti finalmente a destinazione, tutti insieme, grandi e piccini, insegnanti, nonni e genitori, si sono divertiti con i giochi di una volta, presentati e spiegati nel dettaglio dalla "Famea dei salineri".

Inoltre, parallelamente alle attività sportive, si sono svolte anche le riprese del cortometraggio sulle saline, ideato e preparato dai nostri alunni, guidati dall'insegnante responsabile Ruggero Paghi.

Arrivati ormai all'ora di pranzo, tra risate, voci di bambini, giochi, immensa gioia e forse anche con un po' di fame, la giornata si è conclusa con un picnic conviviale all'aria aperta offerto dalla Comunità.

Gli aspetti significativi della giornata sono molteplici. Oltre alle attività sportive e ludiche, i ragazzi hanno avuto modo di apprendere numerose nozioni relative al contesto storico, sociale, ambientale e culturale legate al nostro territorio. Un'op-



portunità, questa, che contribuisce allo sviluppo, alla crescita dei nostri alunni, come individui, come persone, ovvero come attori attivi della società di domani. Non a caso momenti come questi contribuiscono all'ampliamento dell'offerta formativa della scuola, con il conseguente rafforzamento della rete di rapporti interpersonali all'interno della Comunità nazionale italiana, che lega insegnanti, alunni, ma anche genitori, nonni, nonché l'intera comunità locale.

Un ringraziamento a tutti i partecipanti e in particolare alla Comunità degli Italiani di Pirano!

Katja Dellore, insegnante

VISITA AL TRABACCOLO

S.E. "VINCENZO E DIEGO
DE CASTRO", PIRANO

Venerdì 4 ottobre siamo andati sul molo di Pirano a vedere il trabaccolo "L'Isola d'Oro". Il trabaccolo è una nave a vela da trasporto e pesca, tipica del mar Adriatico, attrezzata con due alberi e vele al terzo. Il trabaccolo che abbiamo visitato è stato costruito cento anni fa a Pirano. I proprietari l'hanno riportato qui proprio per festeggiare il suo centesimo compleanno. Prima di salire e visitare l'interno, un

signore ci ha spiegato come costruivano le barche cento anni fa. Il materiale usato era il legno. Mi ha colpito il fatto che nonostante "l'età", l'imbarcazione sia molto ben conservata. Vista da fuori è molto bella. Sulla barca ci sono i letti per circa dodici persone, due piccoli bagni e un angolo cucina. L'interno è molto ordinato e c'è un grande tavolo sotto al quale c'è un enorme pezzo di legno, attorno al quale hanno costruito l'intera imbarcazione. È equipaggiata con gli strumenti tradizionali e possiede anche le più moderne tecnologie di navigazione.

La nostra visita è stata accompagnata dal suono dell'organetto meccanico, che molti di noi si sono divertiti a "suonare".

Veronika, Lorenza, Sandro, classe IX

IL NOSTRO PICCOLO MUSEO

S.E. "VINCENZO E DIEGO
DE CASTRO", PIRANO - SEZIONE LUCIA

All'inizio di ottobre a scuola abbiamo parlato delle abitazioni di un tempo, dei mobili e degli oggetti che si usavano quando i nostri bisnonni erano giovani. Abbiamo deciso di allestire un piccolo museo nella nostra classe. Ognuno di noi ha portato qualche oggetto antico. Samuel ci ha portato una vecchia bilancia



della nonna e un ferro di cavallo. Amelie ha portato una vecchia locomotiva-giocattolo con la quale giocava la mamma da piccola e dei recipienti di metallo nei quali si conservavano i biscotti, la farina, lo zucchero o altre cose. Alex e Kevin hanno portato due macinini per il caffè: quello di Alex era in metallo ed apparteneva ai nonni che ora lo tengono in cantina, quello di Kevin era di sua zia e si può ancora usare, infatti abbiamo provato a macinare qualche chicco di caffè. Sara ha portato a scuola un vecchio ferro da stiro della nonna. Dante ha portato un antico compasso tutto in legno. Julija ha portato un macinino per il caffè in legno tutto decorato. Anche Noemi ha portato un antico macinino. Assomigliava a quello di Julija, ma era in metallo ed era anch'esso tutto decorato. Michelangelo ha portato un vecchio orologio da taschino ed un tamburo. Mia invece ha portato a scuola una vecchia tazza in porcellana che apparteneva alla sua bisnonna e che aveva circa 88 anni e un monoclo che il papà ha acquistato alla fiera dell'antiquariato. Ognuno di noi ha descritto l'oggetto portato spiegando a cosa serviva, a chi apparteneva, in quale materiale era fatto e dove lo tenevano adesso. Alla fine ognuno di noi ha fatto un disegno illustrando gli oggetti portati ed abbiamo esposto i lavori fatti. Un giorno abbiamo invitato pure i bambini dell'asilo a visitare la nostra mostra. Il giorno seguente sono venuti a visitarlo gli alunni della prima classe. Eravamo orgogliosi del piccolo museo che avevamo in classe.

Classe II





Raggiunto l'importante traguardo LA SCUOLA DI SICCIOLE

LA SEDE RINNOVATA È STATA INAUGURATA IL 17 OTTOBRE 2013

La scuola per noi è un luogo dove si incontrano la cultura, il sapere e le persone. La scuola è il nostro presente e collega il passato con il futuro.

I nostri nonni, più di 100 anni fa, avevano un sogno: costruire una scuola per i propri figli, nella propria lingua. Sapevano che la trasmissione della lingua materna è determinante per l'esistenza di un popolo. Il loro sogno è diventato oggi

il nostro impegno. Due anni fa, quando siamo stati costretti a chiudere l'edificio della sede periferica di Sicciole per inagibilità, ci siamo spaventati. Sapevamo che chiudere una scuola per un luogo di periferia è molto rischioso e c'era la paura di non riaprirla più. La crisi economica stava peggiorando, i finanziamenti si assottigliavano, era un momento buio. Ma c'era la speranza che a volte sa fare miracoli. Abbiamo avuto forza e creduto nelle nostre capacità e nelle persone che potevano fare il miracolo. Perché anche noi, come i nostri nonni, avevamo un sogno: ricostruire una scuola che diventasse un luogo di aggregazione, un centro dove coltivare e rafforzare i legami tra le generazioni. Se a Sicciole abbiamo inaugurato la scuola dobbiamo ricordare che tante persone hanno lavorato con impegno ed energia in questi due lunghi anni. Le presidi che mi hanno preceduto, il Comune, il deputato al Parlamento, i consiglieri comunali e tutti gli amici hanno svolto in tempi brevi un ottimo lavoro affinché si realizzasse questo piacevole luogo di sapere. Aspetta a noi insegnanti portare avanti con passione e dedizione questa scuola e crediamo che essa sia qualcosa di più che un'istituzione dove si educa e



Il taglio del nastro

Da sinistra: il sindaco del comune di Pirano, Peter Bossman, la preside della scuola elementare "Vincenzo e Diego de Castro", Nadia Zigante, la direttrice della scuola dell'infanzia "La Coccinella", Nives Matijašič, il segretario del Ministero per l'Istruzione, la Scienza e lo Sport, Aljuš Pertinač, e il vicesindaco, Bruno Fonda.

si trasmette sapere, per Sicciole è centro intergenerazionale di persone del luogo e di amici. Crediamo che questa scuola sarà portatrice di cultura, tradizioni e antichi saperi da passare ai nostri figli.

Crediamo che la scuola saprà dare la sua



Il futuro

L'esibizione dei più giovani

impronta nello sviluppo del luogo. Siamo felici e orgogliosi di poter continuare, nella scuola rinnovata, la nostra professione, nel luogo dove da più di 100 anni sono passati tantissimi bambini, che oggi sono persone adulte. Persone che hanno imparato a scrivere le prime parole, a leggere, a crescere per affrontare la vita anche attraverso il gioco, gli scherzi. Quante sim-

patie sono nate tra quei banchi e amicizie che sono rimaste per la vita.

Affermiamo con soddisfazione che il detto "l'unione fa la forza" ha la sua potenza e che nei momenti di bisogno riconosci gli amici, perché la nostra scuola ne ha tanti di amici.

Un ringraziamento di cuore a tutti quelli che hanno creduto, ma soprattutto voluto che la scuola di Sicciole riaprisse quanto prima le sue porte. Grazie ai bambini, agli insegnanti, ai genitori per aver aspettato con pazienza di rientrare nella nostra scuola. Grazie al Comune di Pirano per la professionalità e la velocità nel risolvere tutte le fasi della ricostruzione, al deputato Roberto Battelli per l'aiuto così prezioso, al Ministero dell'Istruzione e dello sport per esser stato il nostro "sponsor" ufficiale, ai consiglieri della CAN e in particolare a Bruno Fonda, perché ci ha messo il cuore, all'UI che nei momenti di bisogno c'è ed è sempre al nostro fianco, alla Comunità degli Italiani "G. Tartini" che ci sostiene e lavora in sintonia con la scuola, al "Faros" per averci ospitati nel "periodo dell'esilio". Un grazie alle presidi che hanno vissuto la ricostruzione: Helena Maglica Susman e Dolores Bressan.

Nadia Zigante



AVVISO

Informiamo i nostri lettori che "il Trillo" ospita testi, contributi e fotografie di tutti coloro che sentono il desiderio di inviarci aneddoti, racconti di vita vissuta, vecchie storie, memorie e fotografie della Pirano di un tempo. È un modo per raccogliere ancora testimonianze, prima che queste siano cancellate dall'oblio del tempo: una maniera per documentare questa nostra presenza

su questo lembo di terra istriana. Ognuno di voi certamente avrà dei racconti, delle storie di vita vissuta, ambientate o riguardanti la nostra città, conservati e celati nella propria memoria. Si tratta di estrapolarli e di inviarceli, preferibilmente in forma elettronica. Grazie per la collaborazione.

La redazione de "il Trillo"

BORSE DI STUDIO

In virtù della collaborazione fra la Comunità degli Italiani "Giuseppe Tartini" di Pirano e la Fondazione Cassa di Risparmio di Trieste - Fondo Donazione de Castro, l'Assemblea della Comunità degli Italiani "Giuseppe Tartini" di Pirano, alla sua seduta del 5.11.2013 ha approvato il seguente BANDO DI CONCORSO PER L'ASSEGNAZIONE DI CONTRIBUTI ALLO STUDIO PER LA REGOLARE FREQUENZA DI FACOLTÀ - CORSI DI

LAUREA PRESSO UNIVERSITÀ ITALIANE O PRESSO ISTITUZIONI DI STUDIO E FORMAZIONE PARIFICATE ALLE UNIVERSITÀ PER GLI STUDENTI DI NAZIONALITÀ ITALIANA E DI CITTADINANZA SLOVENA CHE, SALVO LE ECCEZIONI PREVISTE DAL SEGUENTE BANDO, HANNO FREQUENTATO LE SCUOLE ITALIANE DI I GRADO (SCUOLA DELL'OBBLIGO) E DI II GRADO (DALLA I ALLA IV MEDIA SUPERIORE) RESIDENTI NEL COMUNE DI PIRANO.

Le domande, corredate dalla

documentazione richiesta, dovranno pervenire all'indirizzo della Comunità degli Italiani "Giuseppe Tartini" di Pirano, via Kajuh 12. 6330 Pirano, entro e non oltre il 25.11.2013.

Il testo integrale del Bando è pubblicato sulle seguenti pagine internet:

www.comunitapirano.com/

e

www.facebook.com/pages/Comunita-degli-Italiani-Giuseppe-Tartini/488637741183377

CONGRATULAZIONI

Tanja Erjavec, dottoressa in Matematica (16 ottobre, Università di Udine) e Eva Barbari, dottoressa in Architettura (18 ottobre, Università di Trieste).

ORARIO DELLA BIBLIOTECA DIEGO DE CASTRO

ORARIO

Lunedì, martedì e venerdì:
10.00-12.00
Mercoledì e giovedì:
16.00-18.00

STANZA RICORDO GIUSEPPE TARTINI

ORARIO

Tutti i giorni
dalle ore 10.00 alle ore 11.00
dalle ore 17.00 alle ore 18.00
Lunedì chiuso
Prezzo del biglietto:
adulti: 1,50 €;
studenti e pensionati: 1,00 €

NOZZE DI DIAMANTE

Albina e Nino Zimmerman di S. Lucia hanno festeggiato in data 19 settembre 2013 il 60esimo anniversario di matrimonio.

Auguri e ancora tanti anni felici insieme dalle figlie Rosanna e Luisa e dai generi Maks e Igor con i nipoti Valentina, Manuel e Rebecca nonché dal pronipote Matteo e da tutti gli amici!



il Trillo, foglio della comunità italiana di Pirano

Caporedattore: Kristjan Knez | Redazione: Bruno Fonda, Kristjan Knez, Ondina Lusa, Luciano Monica | Segreteria: Marisa Zottich De Rosario, Fulvia Zudič

Progetto grafico: www.davidfrancesconi.eu | Stampa: Pigraf s.r.l., Isola

Sede: Comunità degli Italiani "Giuseppe Tartini", Via Kajuh 12, SI-6330 Pirano | Recapiti: Tel. segreteria: +386 (5) 673 30 90; Fax: +386 (5) 673 01 45;

Contabilità: +386 (5) 673 30 91; Fulvia Zudič: +386 (5) 673 01 40 | E-mail: comunita.italiana@siol.net | www.comunitapirano.com

Il periodico esce grazie al contributo del Comune di Pirano, del Ministero della cultura della Repubblica di Slovenia e della Fondazione Cassa di Risparmio di Trieste-Fondo donazione prof. Diego de Castro | Pirano, 31 ottobre 2013



CONOSCIAMO IL NOSTRO DIALETTO

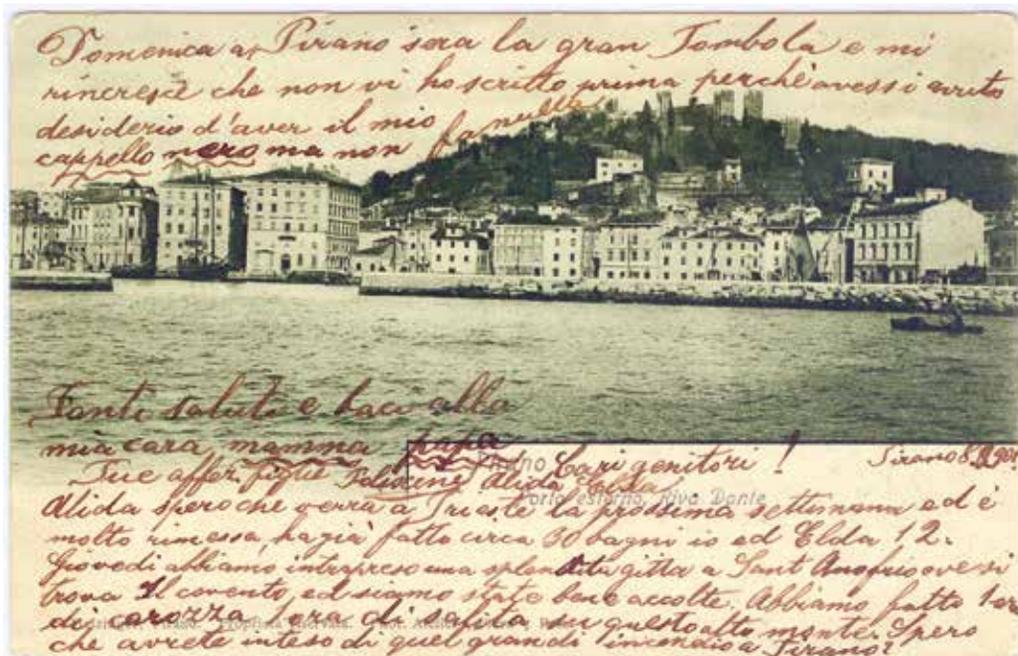
RUBRICA DEDICATA AL NOSTRO VERNACOLO.
PER SORRIDERE, RICORDARE ED IMPARARE DALLA STRAORDINARIA SAGGEZZA LOCALE

di Donna Luisa

Carissimi amici lettori!
Settembre è volato portandoci belle giornate di sole invitandoci a fare delle passeggiate in riva al mare. L'incontro a Croce Bianca ci ha fatto assaporare dei cibi e dolci nostrani preparati con grande cura dagli invitati. Interessante anche l'incontro al magazzino del sale riguardo alle soluzioni per l'utilizzo di questo. Speriamo che le proposte a breve e a lungo termine trovino il loro realizzo per la soddisfazione dei cittadini.

Pirano ai primi del Novecento

Sulla cartolina si può leggere: "Domenica a Pirano sarà la gran Tombola" (8 settembre 1901). Una testimonianza dell'antica tradizione di questo gioco. Cartolina della collezione del sig. Josip Sobota



I lemmi dialettali mi sono stati trasmessi da Nella Nemeč di Strugnano che ringrazio e saluto. La soluzione dovrà pervenire entro il 15 dicembre 2013. Il partecipante, la cui risposta esatta verrà estratta, riceverà il volume *Domani a Guadalajara* di Maurizio Lo Re. Tra le risposte esatte è stato sorteggiato Milan Kogovšek di Fiesse che riceverà un dipinto del Gruppo di pittura della Comunità.

1. Bagolà
2. Crocal
3. Fregole
4. Frignà
5. Frisoli
6. Granpin
7. Gucià
8. Ingrumà
9. Macado
10. Monega
11. Papina
12. Piriò
13. Rodenasi
14. Scapolà
15. Scarsedana
16. Scarsela
17. Sera
18. Slavason
19. Sparagnà
20. Stagnaco
21. Verzi

- A. Imbuto
- B. Suora
- C. Ammaccato
- D. Chiudi
- E. Risparmiare
- F. Apri
- G. Calcinacci
- H. Secchio
- I. Evitare
- L. Acquazzone
- M. Gabbiano
- N. Piagnucolare
- O. Gancio
- P. Vipera
- Q. Spassarsela
- R. Lavorare a maglia
- S. Cicciole
- T. Raccogliere
- U. Schiaffo
- V. Tasca
- Z. Briciole

SOLUZIONI DEL CONCORSO N° 10

Baba/Donna pettegola, Bobana/Abbondanza, Bucal/Vaso da notte, Canova/Cantina, Cialdina/Pentolino portapranzi, Cavecio/Tino, Fassine/Fascine, Fritole/Fritelle, Inbiecado/Rattoppato, Mustio/Muschio, Pastenà/Zappare in profondità, Prussi/Polmoni macellati, Sacusso/Saccuccio, Sgrafà/Graffiare, Sievoli/Cefali, Sigala/Cicala, Suasa/Cornice, Tamiso/Settaccio, Tola/Tavola, Ueta/Uva passa, Venchi/Vimini

I Proverbi

inviati da Rino Tagliapietra

Roba robada no fa bon prò.
Brodo de verdura xe medissima che dura.
Carne fa carne e vin fa sangue.
La dona tien su dela casa tre cantoni, l'omo un.
La roba bona se loda sola.
Vedi più quattro oci che do.